

CIRO TROIANO

Quel salvare che fa male

**L'accumulo di animali:
analisi, prevenzione e strategie di intervento**



Impronte Anno XXXIV - N.2 - Marzo 2017
AUT. TRIB. ROMA 50/84 - dell'11.2.1984
ISCR. REG. NAZ. STAMPA 4086 - dell'1.3.1993
ISCR. ROC 2263 - anno 2001



Periodico associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana (USPI)

DIRETTORE RESPONSABILE Gianluca Felicetti

DIREZIONE E REDAZIONE

Sede Nazionale LAV
Viale Regina Margherita 177- 00198 Roma
Tel. 064461325 - fax 064461326
www.lav.it

GRAFICA Fabiola Corsale

STAMPA

Arti Grafiche "La Moderna"
Via Enrico Fermi, 13/17
00012 Guidonia Montecelio (Roma)

CHIUSO IN TIPOGRAFIA

Maggio 2017

© COPYRIGHT LAV

Viale Regina Margherita 177 - 00198 Roma
Riproduzione consentita citando, anche per singole parti, la fonte:
Ciro Troiano, "Quel salvare che fa male", LAV 2017
Finito di stampare nel mese di maggio 2017

Sommario

1. Premessa	4
2. Il Disturbo da Accumulo	6
3. L'accumulo di animali	7
4. Le tre tipologie di accumulatori	10
5. Lo sfruttatore e l'accumulo di animali a scopo economico	12
6. Le caratteristiche degli accumulatori	13
7. Scuse e giustificazioni	13
7.1 Giustificazioni	13
7.2 Scuse	14
8. Modelli esplicativi per l'accumulo di animali	16
9. Modelli per l'accumulo di oggetti e di animali	17
10. Sindrome di <i>Münchhausen</i> per procura	18
11. Accumulo di animali e la legge	18
12. I costi dell'accumulo di animali	21
13. Gruppo di Intervento	22
14. Il protocollo d'intesa	25
15. Conclusioni	27
16. Bibliografia	28

“Nel caso dell'Animal Hoarding davvero salvare gli animali e curare le persone è un atto di tutela dei diritti umani e animali insieme”

(Poli, 2015)

1. Premessa

La scena è comune e nota agli operatori: una casa in rovina, una baracca fatta con materiale di fortuna, magari un container, con la puzza di urina che si sente dall'esterno. All'interno buio, con gli animali che scorrazzano, ed un puzzo penetrante che fa lacrimare e impedisce di respirare. Decine o addirittura centinaia di animali, di solito cani e gatti, ma a volte anche altre specie, alcuni in gabbie o in recinti improvvisati, gli altri liberi. Animali in vari stadi di trascuratezza, spesso ammalati e magri, con affezioni che vanno dalle pulci agli acari dell'orecchio che portano la rogna otodettica, alle infezioni respiratorie. Feci ovunque, in competizione per lo spazio con lattine, scatole di cibo aperte e altri rifiuti sparsi. Quasi sempre vermi striscianti su animali morti. Infine, il "custode" degli animali un individuo che ha perso il controllo della situazione, che vive in costante negazione, ed è chiaramente "dipendente dagli animali", ma che non sembra adattarsi a qualsiasi singolo profilo psicologico (Handy, 1994a).

Questa, in sintesi, la fotografia dell'accumulo degli animali, un fenomeno scarsamente conosciuto nonostante sia importante e preoccupante. È un problema incompreso e sottovalutato che investe la società intera e che lede sia il benessere psicofisico delle persone che quello degli animali, determinando sofferenza, danni alla proprietà, auto-abbandono e isolamento delle persone coinvolte. Inoltre rappresenta un forte peso economico per i contribuenti.

Non bisogna confondere l'accumulo di animali con dare loro rifugio, ospitalità e protezione o con gli sforzi legittimi di aiutarli, poiché in realtà si tratta di soddisfare un bisogno umano di possedere animali e di controllarli, e questo bisogno annulla le loro esigenze, colpendo il loro benessere, la loro dignità e la loro salute. È bene chiarire questo aspetto. L'intento che ci proponiamo con questo lavoro è quello di diffondere la conoscenza di un fenomeno ancora poco noto che ha forti ricadute

sul benessere degli animali e delle persone coinvolte, nonché riverberi negativi sull'intera società. La sensibilità per i diritti animali è sempre più diffusa e tantissime persone sono impegnate in una meritoria e quotidiana attività di assistenza, cura e soccorso degli animali in difficoltà. Numerosi sono coloro che, facendo fronte a spese e sforzi, accolgono nella propria abitazione diversi animali rispettando le loro esigenze etologiche, la loro natura e le loro necessità, all'insegna di una sana e armoniosa vita insieme: gli animali sono a tutti gli effetti membri della famiglia interspecie. In questo lavoro non si parla di loro, ma di un rapporto con gli animali non sano che risponde alla necessità di possesso e controllo delle persone coinvolte, che mette al centro l'interesse umano; anche se appare come basato solo su un amore profondo, in realtà si tratta di una condotta patologica pericolosa sia per l'accumulatore che per gli animali.

Quando vengono alla ribalta, i casi di accumulo spesso sono incentrati dai denunciatori esclusivamente su aspetti legati al maltrattamento degli animali e/o alle condizioni igienico-sanitarie. In tal modo le agenzie che si occupano della salute umana e i servizi sociali sono esclusi. Sfugge un dato fondamentale: l'accumulo di animali può essere associato a problemi psicologici. Gli animali accumulati, visti in genere come il problema, sono in realtà un sintomo e vittime del problema.

Nella maggior parte dei casi, l'*hoarder* è fermamente convinto di non aver fatto nulla di male e che gli animali non possono sopravvivere senza la sua "assistenza". In molti casi, gli accumulatori si dimostrano anche riluttanti a liberarsi dei cadaveri degli animali morti, che si trovano spesso in congelatori, in frigoriferi, o anche in giro per casa, in cassetti, mobili o semplicemente per terra. Sono stati trovati anche resti di animali mummificati. Gli *hoarder* sentono di amare gli animali, ma non percepiscono che non sono in grado di prendersi cura di loro in modo responsabile anche di fronte a situazioni estreme come la fame o la morte. Cani e gatti sono stati trovati perennemente chiusi in

gabbie, casse, mobili; altre volte in totale promiscuità con conseguenti nascite incontrollate. Gli accumulatori spesso non vogliono o non possono permettersi la sterilizzazione degli animali, quindi la loro "raccolta" cresce fino a quando la sporcizia, la puzza e il rumore non attirano l'attenzione dei vicini.

Anche se il buon senso suggerisce che l'accumulo di numerosi animali in spazi in comune con persone può avere importanti implicazioni per la salute pubblica, a causa di condizioni di vita insalubri che facilitano la diffusione di malattie zoonotiche e che mettono in pericolo la salute dei membri della famiglia più vulnerabili, in particolare bambini o anziani non autosufficienti, e degli stessi animali, la pericolosità di queste conseguenze sembra non essere abbastanza apprezzata dalle agenzie di controllo (Patronek, 1999).

L'accumulo provoca estrema sofferenza per centinaia animali ogni anno, mette a repentaglio la salute degli accumulatori e dei loro familiari, determina costi notevoli per la società, ed è raramente risolto in modo efficace o definitivo utilizzando esclusivamente i rimedi legali previsti per il reato di maltrattamento di animali. L'azione penale, ancorché necessaria, da sola non basta e senza il concorso di altri interventi, il problema è destinato a ripresentarsi. Tutti gli accumulatori hanno bisogno di intervento, non tutti però hanno necessariamente bisogno di essere perseguiti penalmente, a meno che lo stato di detenzione degli animali non violi il codice penale. Gli accumulatori di solito raccolgono animali per anni prima di essere scoperti e solitamente ciò accade quando ormai la situazione è grave anche sotto il profilo delle violazioni penali. Molti casi non vengono affrontati in tempo solo perché coloro che ne sono a conoscenza non capiscono la gravità della situazione, il pericolo di un suo peggioramento e il bisogno di aiuto della persona coinvolta. Purtroppo, amici, vicini di casa e gli altri membri della comunità spesso non hanno le informazioni appropriate per valutare la situazione e agire di conseguenza.

Nonostante la frequenza con cui il fenomeno si presenta, la maggior parte delle comunità e delle istituzioni coinvolte sono spesso impreparate a gestire in modo efficace i casi di accumulo di animali e, in assenza di strategie di prevenzione e di procedure, gli interventi sono rallentati, se non resi inefficaci, dalla mancanza di un coordinamento dei diversi soggetti coinvolti, dall'assenza di organizzazione e di protocolli, dal praticare meri inter-

venti "tamponare" senza una prospettiva risolutiva. Il più delle volte si risolve tutto, quando va bene, con il sequestro degli animali, il loro trasferimento in altre strutture e con la denuncia della persona coinvolta per maltrattamento, trascurando la complessa e sfaccettata natura del fenomeno, contribuendo così al presentarsi di situazioni recidive.

Sicuramente l'azione giudiziaria può essere determinante per togliere gli animali da una esasperata condizione di cattività, ma non affronta l'aspetto principale, ovvero la salute mentale dei soggetti coinvolti e, pertanto, il pericolo di recidiva è più che probabile.

La burocrazia inibisce ogni buon proposito e la collaborazione tra i vari Uffici è più unica che rara. In assenza di un protocollo di intervento che coinvolga diversi attori, mobilitati in modo coordinato, che vanno dai Comune ai Servizi Veterinari, dagli assistenti sociali alla Polizia locale, dai Servizi di igiene mentale, alle associazioni di volontariato, risulta poco probabile un intervento efficace. Senza un approccio sinergico e interdisciplinare, la recidiva nei casi di accumulo di animali si avvicina al 100%. Per cominciare a correggere questo modo di fare, le politiche, le procedure e gli interventi devono essere aggiornati e coordinati.

Nel 1997 negli Stati Uniti, nel Massachusetts, fu costituito l'HARC, *The Hoarding of Animals Research Consortium* per analizzare le basi psicologiche e sociali del fenomeno e individuare strategie di intervento. Questo gruppo di ricerca è composto da uno psichiatra, un psicologo, tre assistenti sociali, un sociologo, un veterinario/epidemiologo e un legale. Questo perché le soluzioni risultano efficaci solo se interdisciplinari, tale approccio, infatti, offre le migliori prospettive per una soluzione definitiva del problema e per l'abbattimento della recidiva.

Il nostro obiettivo è quello di eliminare gli stereotipi e aumentare il livello di base di consapevolezza del fenomeno tra coloro che, a diverso titolo, sono coinvolti: istituzioni, associazioni, veterinari, professionisti della salute pubblica, magistrati, assistenti sociali, psicologi, familiari, vicini o amici degli accumulatori. La nostra speranza è che l'aumento della sensibilizzazione aiuti le parti interessate a collaborare e a unire gli sforzi per programmare strategie di prevenzione e interventi più attenti alle varie sensibilità coinvolte, a garanzia delle persone e degli animali.

2. Il Disturbo da Accumulo

Il Disturbo da Accumulo è stato recentemente riconosciuto nella quinta edizione del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* quale categoria diagnostica a sé e disturbo autonomo (APA, 2013); risulta inserito all'interno della macrocategoria del Disturbo Ossessivo-Compulsivo e Disturbi correlati. Nella precedente versione del manuale diagnostico, i comportamenti da accumulo erano formalmente riconosciuti unicamente quali sintomi all'interno del disturbo ossessivo-compulsivo, a sua volta inserito fra i Disturbi d'Ansia.

Il Disturbo da Accumulo è caratterizzato da:

- A. Persistente difficoltà di gettare via o separarsi dai propri beni, a prescindere dal loro valore reale.
- B. Questa difficoltà è dovuta a un bisogno percepito di conservare gli oggetti e al disagio associato al gettarli via.
- C. La difficoltà di gettare via i propri beni produce un accumulo che congestiona e ingombra gli spazi vitali e ne compromette sostanzialmente l'uso previsto. Se gli spazi vitali sono sgombri, è solo grazie all'intervento di terze parti (per es. familiari, addetti alle pulizie, autorità).
- D. L'accumulo causa disagio clinicamente significativo o compromissione del funzionamento in ambito sociale, lavorativo o in altre aree importanti (incluso il mantenimento di un ambiente sicuro per sé e per gli altri).
- E. L'accumulo non è attribuibile a un'altra condizione medica.
- F. L'accumulo non è meglio giustificato dai sintomi di un altro disturbo mentale (per es. ossessioni di disturbo ossessivo-compulsivo, ridotta energia nel disturbo depressivo maggiore, deliri nella schizofrenia o in altri disturbi psicotici, deficit cognitivi nel disturbo neurocognitivo maggiore, interessi ristretti nel disturbo dello spettro dell'autismo).

Il DSM-V include la specificazione della condizione "Con acquisizione eccessiva": se la difficoltà di gettare via i beni è accompagnata da eccessiva acquisizione di oggetti che non sono necessari o per i quali non vi è sufficiente spazio.

Inoltre va specificato se:

- con insight buono o sufficiente: l'individuo riconosce che le convinzioni e comportamenti correlati all'accumulo (pertinenti alla difficoltà di gettare via gli oggetti, all'ingombro o all'eccessiva acquisizione) sono problematici;
- con insight scarso: l'individuo è per lo più sicuro che le convinzioni e i comportamenti correlati all'accumulo (pertinenti alla difficoltà di gettare via gli oggetti, all'ingombro o all'eccessiva acquisizione) non sono problematici, nonostante via sia prova del contrario;
- con insight assente/convinzioni deliranti: l'individuo è assolutamente sicuro che le convinzioni e i comportamenti correlati all'accumulo (pertinenti alla difficoltà di gettare via gli oggetti, all'ingombro o all'eccessiva acquisizione) non sono problematici, nonostante vi sia prova del contrario (APA, 2014).

Un accumulatore compulsivo è un individuo che ha una collezione di beni così grande che occupa, completamente o quasi, la quantità di spazio utilizzabile all'interno della sua abitazione.

(Grisham, Barlow, 2005)

"La difficoltà nel separarsi da oggetti di scarso valore oggettivo, nei casi meno gravi, può rientrare in una configurazione ossessiva di personalità; in quelli più severi e legati a maggiore compromissione del funzionamento, è stata per lungo tempo associata al disturbo ossessivo-compulsivo di asse I (DSM-IV). In realtà, fenomeni di accumulo sono frequenti nel disturbo ossessivo compulsivo (20-40% dei soggetti), ma solo nel 5% dei casi possono essere definiti gravi.

Per contro, gli individui con disturbo da accumulo manifestano parallelamente il disturbo ossessivo-compulsivo tra il 17 e il 25% dei casi" (Piccinini, 2016).

Gli oggetti accumulati sono stati descritti come funzionali a garantire un senso di sicurezza, identità e conforto emotivo (Lignola, 2015).

Nei casi di accumulo di oggetti, la presenza di diversi disturbi mentali e della sindrome cerebrale organica è ben documentata. Questi includono il disturbo ossessivo compulsivo, il disturbo schizoaffective/schizofrenia, disturbo da deficit di atten-

zione, ansia, disturbo post-traumatico da stress, fobia sociale generalizzata, e disturbo depressivo maggiore. L'esperienza clinica suggerisce che queste condizioni possono essere presenti anche in caso di accumulo di animali.

La differenza fondamentale tra accumulo di cose e accumulo di animali risiede nella peculiarità del bene raccolto: gli animali. È un accumulo compulsivo che coinvolge esseri viventi che soffrono a causa della peculiare relazione che si instaura. "Il profondo attaccamento agli animali accumulati, che si intreccia spesso con il senso di avere una missione, è inevitabilmente differente dal rapporto tra un *hoarder* e anche il più caro e significativo dei suoi oggetti. Comunque entrambi, animali e oggetti accumulati, possono garantire maggiore costanza e affidabilità rispetto a quella garantita dai rapporti umani" (Lignola, 2015).

3. L'accumulo di animali

Il mondo scientifico è concorde nel ritenere l'accumulo di animali un comportamento patologico e nel considerarlo una variante del Disturbo da Accumulo, in quanto rispetta i criteri diagnostici di base; tuttavia, a causa della forte sofferenza degli animali, della distorsione della relazione con loro, dei problemi connessi all'igiene e alla salute pubblica e della prognosi peggiore rispetto ai casi di accumulo di oggetti, presenta aspetti di gravità maggiore rispetto a quest'ultimo.

(Colombo, 2015)

L'accumulo di animali lede sia il benessere psicofisico delle persone che quello degli animali. È un fenomeno che determina sofferenza agli animali, danni alla proprietà, auto-abbandono e isolamento delle persone coinvolte, oltre ad un forte peso economico per i contribuenti.

Un *hoarder* di animali è definito come una persona che ha accumulato un gran numero di animali e che:

- 1) non riesce a fornire standard minimi di nutrizione, igiene e cure veterinarie
- 2) non riesce ad impedire il deterioramento delle condizioni degli animali (malattie,

fame, o morte) e dell'ambiente (grave sovraffollamento, estreme condizioni igieniche)

- 3) è spesso inconsapevole degli effetti negativi della situazione sulla propria salute e benessere e su quella degli altri membri della famiglia.

Le donne sono più sensibili all'accumulo degli animali e, in media, gli anziani sono più inclini all'accaparramento.

(Reinisch, 2009)

"L'accumulo di animali si verifica quando un individuo possiede un gran numero di animali, generalmente da alcune dozzine fino a centinaia che supera la capacità della persona di garantire loro gli standard minimi di nutrimento, igiene, disponibilità di spazio e cure veterinarie. In questi casi, gli animali vivono in condizioni di grave trascuratezza e soffrono spesso di inedia, malattie e problemi di tipo comportamentale, trovando spesso la morte. La quantità di animali e l'incapacità (o l'impossibilità) di prendersene cura in modo adeguato determinano inoltre una grave compromissione delle condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente in cui vengono custoditi, spesso la stessa abitazione dell'accumulatore, così che risultano frequenti le infestazioni da parte di insetti e roditori ed il rischio di zoonosi è elevato. Come accade anche nell'accumulo di oggetti, il sovraffollamento degli spazi dovuto in questo caso agli animali li rende inutilizzabili ai fini della funzione per la quale erano stati concepiti. Tuttavia, la persona che accumula animali, di solito, non riconosce le condizioni di sofferenza in cui versano gli animali né la compromissione delle condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente domestico e spesso non è consapevole degli effetti negativi che l'accumulo di animali ha sul proprio benessere e su quello degli altri individui che gli vivono accanto. Ne derivano perciò problemi legati alla salute, alla sicurezza e al funzionamento sociale e lavorativo" (D'Amico, 2015). Così come accade nella disposofobia in genere per gli oggetti posseduti (Marcengo, 2013; Frost e Gross, 1993), nei casi di *animal hoarding* è possibile notare come ogni animale venga caricato di:

- valore strumentale indiretto (con la motivazione che ogni animale ha bisogno di cura e pro-

tezione, in realtà si soddisfa il proprio bisogno di possesso e di controllo);

- valore intrinseco/estetico (ogni animale è bello ed è unico);
- valore sentimentale (ogni animale ha una sua storia a cui si è legati, un significato emotivo);
- valore di identità personale (gli animali partecipano alla costruzione di una identità propria, fanno sì che l'*hoarder* possa sentire di esistere tramite loro. Forse la caratteristica psicologica più prominente di questi individui è che gli animali diventano centrali nel loro nucleo identitario).

Il valore strumentale in riferimento agli oggetti è individuato (Frost e Gross, 1993; Marcengo, 2013) nella loro potenziale utilità, mentre per gli animali il valore sembra essere indiretto, non materiale (se non nei casi dell'accumulatore sfruttatore), ma emotivo e psicologico: valenza strumentale per soddisfare il bisogno di possesso e di controllo dell'*hoarder*. "La relazione tra un *hoarder* e i suoi animali può rafforzare il senso di sé in quanto gli animali sono intensamente concentrati sulla persona, sono abili nel leggere i segnali non verbali, incapaci di giudicare, criticare o dare consigli, e non possono mostrare disaccordo con ciò che vogliono e pensano i proprietari (Brown, 2007). Tuttavia questa relazione può risultare potenzialmente sbilanciata, essendo definita principalmente da un lato da ciò che la persona vuole credere e dall'altro dalla vera realtà della situazione degli animali, che viene negata" (Lignola, 2015).

La necessità di controllo è assoluta e il solo pensiero di perdere un animale è in grado di produrre una reazione di intensa frustrazione e ansia. "In questo senso l'accumulo sarebbe espressione dell'esigenza di avere sempre sotto controllo, ovvero di poter vedere, nutrire, ecc., i propri animali; non adottarli (*rectius*: non darli in adozione n.d.r.) e, soprattutto, darli via implicherebbe la perdita di controllo, cosa vissuta come ansiogena" (Lignola, 2015). Il distacco da un animale diventa intollerabile, insopportabile (nessuno oltre a loro, dicono, è in grado di prendersi cura degli animali correttamente), addirittura alcuni soggetti arrivano a non liberarsi dei corpi degli animali morti, rifiutando di accettare il loro decesso, conservando i loro resti.

Alcune ricerche hanno dimostrato che la maggior parte degli *animal hoarder* accumula anche oggetti che causano grave disordine e disorganizzazione

nelle loro case. Altri studiosi sostengono, però che il disordine è la conseguenza della presenza di un elevato e incontrollato numero di animali.

Altre caratteristiche frequenti, che rappresentano una visione distorta della realtà, sono la credenza di possedere abilità speciali nel comunicare o entrare in empatia con gli animali. Inoltre questi soggetti ritengono che salvare gli animali sia la loro missione di vita e che nessuno, neanche i funzionari addetti ai controlli, sia in grado di riconoscere l'amore e la cura che loro assicurano agli animali (Frost, 2000).

L'isolamento sociale è ricorrente, ma sembra più una conseguenza della condotta di accumulare animali, piuttosto che esserne la causa. L'età degli accumulatori di animali è superiore ai sessant'anni nel 46% dei casi e inferiore ai quarant'anni solo nell'11% dei casi. Circa il 70% dei casi coinvolge persone single, divorziate o vedove (Colombo, D'Amico, Prato-Previde, 2015).

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che gli accumulatori assumono un ruolo genitoriale con i loro animali e ciò comporta la riluttanza a darli via anche quando vi sono alternative valide e sicure. Molti di questi *hoarder* tendono ad antropomorfizzare i loro animali e si vedono come salvatori che li hanno tolti dalla sofferenza o da uno stato di non amore, sottolineando che essi ricambiano con "amore incondizionato e acritico" (Worth e Beck, 1981; Frost, 2000).

Gli accumulatori di animali possono evitare di prendere decisioni scomode, come dare via gli animali o di curare quelli malati, ignorando semplicemente il problema o convincendo se stessi che l'animale sta bene. Allo stesso modo, gli animali morti sono talvolta lasciati sul posto, forse per evitare di sentirsi turbati, colpevoli o responsabili della morte. Così, evitare il disagio può svolgere un ruolo importante nelle caratteristiche deliranti ed eventualmente anche in altri sintomi dell'accumulo patologico di animali (Frost, 2000). Conservando le cose, il disagio del processo decisionale è evitato, così come il disagio che accompagna il buttare un bene caro (Frost e Gross, 1993).

Accumula un gran numero di animali non riuscendo a fornire standard minimi di nutrizione, igiene e cure veterinarie. Non riesce ad impedire il peggioramento delle condizioni degli animali (malattie, fame, morte) e dell'ambiente (grave

sovraffollamento, estreme condizioni igieniche) o gli effetti negativi sulla sua salute e su quella di altri membri della famiglia. Nega o minimizza i problemi e le condizioni di vita delle persone e degli animali coinvolti.

(Patronek, 1999)

Gli *hoarder* lottano con la loro autostima e con la ricerca della loro identità e scopo nella vita. Gli animali accumulati svolgono un ruolo centrale nella loro vita, il che rende la soluzione del caso molto problematica. Di fronte al fallimento delle loro buone intenzioni, quando non riescono più a gestire la cosa, non fanno niente per cambiare, anzi adottano comportamenti ossessivi per mantenere o addirittura aumentare il numero degli animali con il conseguente peggioramento della situazione.

Le quattro caratteristiche che definiscono l'accumulo di animali:

- assenza degli standard minimi igienico-sanitari, di spazio, di nutrizione e di cure veterinarie per gli animali;
- incapacità di riconoscere gli effetti negativi della situazione sul benessere degli animali, sul proprio benessere, su quello di eventuali altri membri della famiglia e sull'ambiente;
- tentativi ossessivi di acquisire e/o di tenere un numero spropositato di animali rispetto alle normali capacità di mantenimento, nonostante le pessime condizioni di detenzione;
- negazione o minimizzazione dei problemi e delle condizioni di vita degli animali e delle persone coinvolte.

Gli elementi che soddisfano questa definizione sono permanenti e pervasivi. Si tratta di condizioni durature nel tempo che spesso determinano una sostanziale trasformazione del sito o dell'abitazione. Situazioni di questo tipo possono verificarsi in qualsiasi posto o tipo di comunità, dalla metropoli al piccolo Comune e spesso rischiano di passare inosservate o di essere ritenute non preoccupanti

fino a quando non creano condizioni di pericolo per l'igiene, il decoro e la sicurezza.

Il disturbo è più frequente tra le donne, che rappresentano una percentuale variabile tra 70% e l'83% degli *animal hoarder*. Il motivo potrebbe essere ricercato nella maggior predisposizione del genere femminile all'empatia e all'attrazione per le caratteristiche infantili tipiche degli animali d'affezione, in modo particolare di cani e gatti (Colombo, D'Amico, Prato-Previde, 2015).

Anche se il più delle volte si tratta di persone disoccupate e di individui socialmente isolati, alcune ricerche attestano che anche persone con un livello di istruzione elevato, di successo e con una buona posizione sociale possono essere affette da disturbo di accumulo di animali. Alcuni accumulatori di animali sono in grado di vivere una doppia vita senza far insospettire i colleghi sulle reali condizioni della loro abitazione (Lignola, 2015).

I cambiamenti comportamentali sono difficili per tutti e gli accumulatori sono particolarmente resistenti al cambiamento. Una gamma di diagnosi cliniche, problemi psicosociali e disturbi comportamentali sono suscettibili di essere coinvolti nell'accumulo. Nonostante gli sforzi degli enti e delle istituzioni, dei membri della famiglia e degli amici, alcuni accumulatori resistono ad ogni forma di intervento. Alcuni di essi, anche se denunciati e condannati, riprendono a raccogliere animali appena possibile. Ad alcuni soggetti è davvero difficile impedire di continuare nel loro comportamento. Possono semplicemente ignorare le ordinanze e i provvedimenti ufficiali o si possono spostare in un altro luogo dove non sono conosciuti e ricominciare.

Raccogliere un gran numero di animali diventa un problema quando il loro numero supera la capacità dell'accumulatore di fornire un'assistenza adeguata alle loro esigenze.

I fattori che possono portare all'accumulo di animali si possono dividere in tre categorie: personali, familiari e della collettività.

- I fattori personali coinvolgono l'individuo, la sua storia e il suo stato mentale ed emotivo.
- I fattori familiari riguardano i membri della famiglia, i bambini e le persone anziane o disabili che dipendono dall'*hoarder* e che quindi sono riluttanti a segnalare il problema o a chiedere

aiuto. Anche i proprietari di casa che sono a conoscenza della presenza di un gran numero di animali, a volte sfrattano l'*hoarder* per proteggere la loro proprietà, ma raramente segnalano la cosa agli organi competenti. In questo caso, l'accumulatore sposta semplicemente il suo "serraglio" da qualche altra parte e continua l'accaparramento.

- I fattori comunitari vanno dall'impreparazione delle persone ad una normativa vaga e non applicata. Amici, vicini e parenti sono spesso le prime persone a scorgere i segni del problema anche prima che diventi grave, ma molte volte non hanno le conoscenze e le informazioni necessarie e pertanto non riconoscono la gravità della situazione e non sanno cosa fare. Risultata necessario, quindi, sensibilizzare l'opinione pubblica per affrontare in modo adeguato il problema. La collettività contribuisce all'accumulo, ad esempio, quando le persone che si vogliono sbarazzare dei propri animali, li cedono, senza tanti scrupoli, alla persona del quartiere "che prende gli animali". A volte semplicemente li abbandonano legati al cancello o li mettono in un cartone lasciato fuori dalla porta di casa dell'accumulatore, senza preoccuparsi della loro sorte e senza cercare di capire se il destinatario possa gestire realmente un altro animale o se così facendo essi aggravano il problema.

Anche la prevenzione dell'accumulo di animali, al pari di quella delle malattie, può essere vista come un processo costituito da prevenzione primaria, secondaria, e terziaria.

- La prevenzione primaria è costituita da tutte quelle azioni volte ad evitare l'iniziale insorgenza di un disturbo, in questo caso quello dell'accumulo di animali.
- La prevenzione secondaria tenta di impedire che un disturbo acuto diventi cronico e ricorrente.
- La prevenzione terziaria serve ad impedire che un disturbo cronico diventi più grave. (Patronek, Loar, Nathanson, 2006)

La fase della prevenzione primaria nei casi di accumulo di animali è difficile poiché il caso emerge quando la situazione è ormai acuta, quando la situazione suscita allarme e preoccupazione e viene richiesto l'intervento delle Autorità. Tuttavia, se-

gnali indicatori di un futuro caso possono talvolta essere rilevati, per questo è importante l'attenzione da parte di veterinari, canili e associazioni poiché essi possono entrare in contatto con soggetti o con casi che presentano elementi-spia di una probabile evoluzione in una condizione di accumulo. Una volta effettuato l'intervento, la recidiva dipenderà dalle strategie di prevenzione secondaria e terziaria progettate per ridurre la probabilità di reiterazione dell'acquisizione di altri animali.

Durante la fase di monitoraggio devono essere verificate le condizioni dell'abitazione e non devono essere prese per buone le dichiarazioni dell'*hoarder* sullo stato delle cose. Le verifiche devono comportare un rigoroso controllo e l'osservazione diretta degli animali e dei luoghi. Il monitoraggio è fondamentale e le parti interessate devono lavorare insieme per monitorare l'*hoarder*. Dovrebbero essere coinvolti volontari formati e inseriti in programmi di visite, di aiuti, di ausilio domestico e di presenza umana e affettiva.

4. Le tre tipologie di accumulatori

All'interno dell'*animal hoarding* possono essere distinte, in base alle motivazioni che generano il comportamento, diverse tipologie di accumulo. Le categorie più significative di accumulatori di animali sono tre.

1) Il *caregiver* sopraffatto: una persona generalmente sola, molto legata agli animali. La situazione di accumulo spesso sorge a seguito di difficoltà improvvise (malattie, problemi economici, lutto) che impediscono alla persona di continuare a prendersi cura degli animali. La definizione "*caregiver*" indica la caratteristica di queste persone del voler prendersi cura degli altri, attività che ne influenza profondamente l'autostima. Queste persone tendono ad avere problemi di disturbi, in particolare ansia e depressione (Colombo, D'Amico, Prato-Previde, 2015).

Fa uno sforzo iniziale per fornire cure adeguate, ma alla fine viene sopraffatto e non è più in grado di risolvere problemi in modo efficace, non sa come uscirne fuori e sperimenta un graduale declino nella cura degli animali. Ha un forte attaccamento agli animali come membri della famiglia e li acquisisce in modo passivo, accogliendo tutti gli individui che vengono segnalati come abbandonati o bisognosi. Presenta meno problemi con le autorità rispetto alle altre tipologie. Tende a

minimizzare invece che negare i problemi. Tende ad essere una persona ritirata e isolata, spesso a causa di infermità fisica. Si dimostra collaborativo e accoglie suggerimenti e raccomandazioni. La sua autostima è legata al ruolo di "badante" che si è costruito.

2) Il salvatore: ha la missione di salvare gli animali e ciò determina una compulsione ad accaparrarsene. È convinto che solo lui sia in grado di prendersi cura degli animali e mostra un forte attaccamento per loro. Non dà gli animali in adozione per non separarsene. Ostacola controlli e visite da parte degli operatori; spesso è aiutato da altre persone che lo appoggiano (Colombo, D'Amico, Prato-Previde, 2015).

Avverte fortemente il senso della missione di salvare gli animali e ciò determina inevitabilmente un'exasperata condizione di cattività. Ha paura della morte degli animali e si oppone all'eutanasia, ancorché necessaria per impedire ulteriori sofferenze, e alla sterilizzazione, con conseguenze disastrose sul numero e sulle condizioni degli animali. Inizia con risorse adeguate per la cura degli animali, che acquisisce attivamente convinto di essere l'unica persona capace di garantire loro la giusta assistenza. Il numero degli animali aumenta sempre di più fino a sopraffare le sue capacità di assicurare loro un buon mantenimento. Non riesce a rifiutare le richieste di prendere in carico altri animali. Ha un atteggiamento non collaborativo con le autorità e ostacola i controlli. Non necessariamente è isolato socialmente, spesso ha una vasta rete di contatti e può essere impegnato nella società, pertanto è meno suscettibile di interventi da parte dei servizi sociali. "Essere parte di una rete di persone interessate agli animali contribuisce a rendere il disturbo egosintonico e alla bassa consapevolezza di malattia" (Lignola, 2015).

3) Lo sfruttatore: è una particolare categoria di *animal hoarding* che si associa a caratteristiche sociopatiche o a disturbi di personalità, per lo più di tipo narcisistico o antisociale. Si tratta di accumulatori seriali, privi di empatia nei riguardi degli animali, che li ammassano per interessi di natura economica. Sono privi di senso di colpa o rimorso e sono ben consapevoli di agire illegalmente. Sono persone manipolatrici, calcolatrici, che tengono tutto sotto controllo. Hanno fascino e carisma. Spesso si procurano gli animali con intrallazzi e pianificano strategie per eludere i controlli. Rientrano in questa categoria alcune situazioni portate

alla ribalta dalle cronache come "canili lager" (Colombo, D'Amico, Prato-Previde, 2015).

È il tipo di *hoarder* più difficile e problematico da affrontare. Prende animali esclusivamente per interessi personali e per soddisfare i propri bisogni. È indifferente ai danni causati agli animali o alle persone. Usa gli animali come mezzo per soddisfare il suo bisogno di controllo sugli altri esseri viventi, convinto di essere superiore a tutti gli altri (Lignola, 2015). Tende ad un'estrema negazione della situazione e respinge qualsiasi preoccupazione espressa in merito al mantenimento degli animali. Crede che la sua competenza sia superiore a quella di chiunque altro; adotta il ruolo di esperto con bisogno estremo di controllare. È un abile affabulatore e trova sempre scuse e spiegazioni verosimili, si presenta come persona credibile e competente. Gli animali li acquisisce attivamente invece che passivamente e dimostra comportamenti predatori. Sa mentire, imbrogliare, rubare senza rimorsi e pianifica di utilizzare questi mezzi per raggiungere propri fini. Adotta piani per eludere la legge e per sfuggire ai controlli.

All'interno della categoria dello sfruttatore, vi possono essere casi di chiaro sadismo, ovvero collezionare animali con lo scopo principale di torturarli o seviziarli. Questi soggetti sembrano essere motivati dalla necessità di esercitare un potere assoluto. Sono individui insensibili, privi di empatia, incapaci di riconoscere le ragioni altrui. Non sono molti i casi riportati in letteratura e personalmente ne abbiamo analizzato solo uno, ma si tratta di casi che vedono il concorso di più disturbi che generano una condotta estremamente violenta a danno degli animali coinvolti. Emblematico il caso che segue e che abbiamo seguito in prima persona nel 1998. Duecento cardellini chiusi al buio in un deposito, molti accecati con aghi o spilli, decine di gabbie ammassate l'una sull'altra, sporche, piene di escrementi e coperte con teloni: mancanza d'aria, sporcizia, uccelli morti. È il desolante spettacolo di fronte al quale si trovarono i militari della Guardia di Finanza di Pozzuoli e le guardie venatorie della Lipu che sequestrarono 200 tra cardellini e fanelli in un locale adibito a deposito da un parrucchiere, all'epoca, 28enne. L'uomo accecava personalmente gli animali con aghi o spilli roventi secondo una pratica di origine venatoria finalizzata ad impedire totalmente la funzione visiva per favorire lo sviluppo di qualità canore.

Vi sono altri due tipi di accumulatori, oltre a quel-

li descritti, che rappresentano fasi intermedie che possono evolversi verso forme di accumulo in piena regola: l'accumulatore principiante e l'accumulatore allevatore.

L'accumulatore principiante è una persona che prova a garantire agli animali gli standard minimi di cure prescritte dalla legge e appare consapevole dei problemi che incontra; tuttavia la sua capacità di fornire cure adeguate tende a peggiorare. Si tratta quindi di una situazione a rischio, di un campanello di allarme che andrebbe ascoltato (Colombo, D'Amico, Prato-Previde, 2015).

L'accumulatore allevatore inizialmente alleva animali per commercio o per esposizioni, ma nel tempo ha sempre maggiore difficoltà a curarli e a tenerli in modo adeguato alle loro esigenze. Le condizioni di vita del soggetto interessato non sempre appaiono compromesse o disagiate poiché non sempre gli animali sono tenuti nella propria abitazione. Ha una moderata consapevolezza del reale stato in cui si trovano gli animali e delle proprie capacità di prendersene cura.

Questa classificazione dei tipi di accumulatori suggerisce che animali possano venire accaparrati per cause molteplici e che il fenomeno si manifesti sotto diverse forme, e le strategie di intervento debbano essere necessariamente diverse. Sebbene questa classificazione non sia definitiva o rigida e gli accaparratori rientranti in ciascuna categoria possano presentare caratteristiche anche degli altri tipi, le strategie di intervento e le proposte di soluzione al problema devono prendere necessariamente in considerazione il tipo di *hoarder*.

C'è una varietà di fattori che distinguono diversi tipi di accumulatori di animali e ogni fattore varia da lieve a grave. Questi includono, ma non sono limitati a: presenza di problemi di salute e/o psicologici; il coinvolgimento della società; il pericolo per gli animali; la capacità di provare empatia; l'attaccamento agli animali; la consapevolezza del problema; l'atteggiamento verso le autorità; le modalità di acquisizione attiva o passiva degli animali (Patronek, Loar, Nathanson, 2006). Questa classificazione può essere particolarmente utile quando occorre considerare i diversi approcci d'intervento.

5. Lo sfruttatore e l'accumulo di animali a scopo economico

Nei "canili lager" i cani vengono ammassati in box luridi e stretti, come se fossero cose, oggetti, "non

esseri" inanimati. Il motivo scatenante di questa particolare forma di accumulo è il valore economico che assumono gli animali accumulati. Si accumulano cani per accumulare soldi. È un atteggiamento criminale caratterizzato da un bisogno ossessivo di acquisire una notevole quantità di cani - anche se questo comporta il tenerli in condizioni pericolose, insalubri e di oggettivo maltrattamento - per ricavare profitti sempre più cospicui. Possiamo individuare in questa condotta le seguenti caratteristiche:

- acquisire, senza poi disfarsene, un gran numero di animali che rappresentano un capitale per interessi sempre in crescita;
- spazi destinati agli animali ingombri e affollati in modo tale da impedire le normali attività etologiche degli stessi;
- scarsa igiene, condizioni sanitarie preoccupanti, presenza di parassiti o infestazioni di pulci, zecche, topi o scarafaggi;
- accumulo delle carcasse degli animali morti in congelatori senza dichiarare il loro decesso per continuare a percepire la diaria stabilita per ogni singolo animale;
- forte pericolo di incendi, infortuni, crolli, stanti le precarie condizioni delle strutture;
- consumazione di reati quali maltrattamento di animali, frode, falso in atti pubblici o privati, esercizio abusivo della professione veterinaria, truffa;
- lucida determinazione, modus operandi organizzato e preciso disegno criminoso da parte dell'agente.

La condotta principale è quella dell'accatastare quanti più animali possibili e di tenerli per sempre, senza mai darli in affidamento, perché maggiore è il numero dei cani maggiori sono i ricavi. Né più né meno di quello che accade in un deposito a pagamento: più oggetti vengono depositati, più soldi entrano, con la differenza che in questo caso, gli oggetti depositati vengono custoditi, protetti e restituiti, nel caso dei canili lager, invece, gli animali vengono maltrattati, privati della loro animalità e destinati a morire in gabbia.

Situazioni simili si possono verificare negli allevamenti clandestini. Tipici gli allevamenti clandesti-

ni di cani in cui, secondo diversi casi accertati, gli animali sono tenuti chiusi in gabbie ammassate, a volte a decine, all'interno di strutture o appartamenti. Sono presenti tutti gli elementi che indicano la presenza del disturbo di accumulo: sporcizia, sovraffollamento di animali e oggetti, pericoli per persone, animali e cose. L'accumulo e il sovraffollamento possono rappresentare anche seri rischi per incidenti e incendi.

6. Le caratteristiche degli accumulatori

Una ricerca statunitense (Patronek, 1999) ha rivelato che su 54 accumulatori la maggioranza, il 76% era di sesso femminile. Il 46,3% di 60 anni di età o più anziani; il 37,0% tra i 40 e i 59 anni di età; l'11,1% più giovane di 40 anni. Per il 5,6% l'età era approssimativa e non fu registrato.

Il 72,2% erano soli, divorziati o vedovi. Poco più della metà, il 55,6% vivevano con un solo familiare, mentre il 14,8% sono stati segnalati come sposati o che vivono con un partner; lo stato civile era sconosciuto per il 13%. Solo in tre famiglie è stata registrata la presenza di bambini di età compresa tra 2 e 15 anni.

Per quanto riguarda gli animali, nella maggioranza dei casi si trattava di gatti, seguiti dai cani, dai cosiddetti animali "da fattoria" e dagli uccelli. I dati riportano una media di 39 animali per ciascun caso di accumulo, ma ci sono stati quattro casi con di più di 100 animali. Il 35,2% dei casi ha coinvolto una sola specie, il 31,5% due specie, il 22,2% tre, e l'11,1% quattro o più specie. Gli animali sono stati acquisiti principalmente con procreazioni non pianificate in famiglia, senza controllo delle nascite, oppure cercando intenzionalmente o acquisendo animali altrove (per esempio, attraverso appelli sui giornali, oppure raccogliendo randagi).

Nel 77,6% dei casi in cui è stata fatta un'ispezione i locali sono stati descritti come pesantemente ingombrati e insalubri. Nel 69,4% dei casi gli investigatori hanno riferito di aver trovato accumuli di feci di animali e urina nelle aree dove vivevano le persone. La mancanza di un bagno funzionante è stata registrata nel 32,7% dei casi, la mancanza della cucina o angolo di cottura nel 20,4% dei casi, dell'elettricità nel 6,1%. Il frigorifero funzionante mancava nel 20,4% dei casi e impianti o strumenti di riscaldamento nel 14,3%.

Il letto dell'*hoarder* è stato segnalato sporco di urina o feci umane o animali o entrambe nel 26,5% dei casi. Animali morti sono stati trovati nel 59,3%

delle abitazioni controllate. L'abitazione è stata ritenuta insalubre nel 70,4% dei casi. Il disordine inibiva il normale movimento all'interno della casa nell'84,2% dei casi.

7. Scuse e giustificazioni

Le ricerche indicano che gli accumulatori utilizzano una varietà di giustificazioni e scuse per spiegare e giustificare come trattano gli animali. Riconoscere un fallimento avrebbe effetti devastanti, poiché per gli accumulatori gli animali - e prendersi cura di essi - sono alla base della loro identità e della loro autostima (Arluke e Killeen, 2009). Essi si presentano sotto una luce favorevole attraverso la costruzione di "tecniche di neutralizzazione" per chiarire o rendere normale il loro comportamento. Con le giustificazioni non vi è ammissione di una condotta problematica, invece, con le scuse si ammette il comportamento sbagliato, ma si nega o si ridimensiona la propria responsabilità.

A volte si riconosce la responsabilità della situazione in atto, ma si respingono le conseguenze negative: "in fin dei conti la situazione non è così male". In alternativa, si ammette che l'atto in questione è sbagliato, ma si negano le responsabilità. Si tenta di ridurre le implicazioni negative della propria condotta per mantenere così un'immagine positiva di se stessi.

Vaca-Guzman e Arluke (2005) individuano e descrivono 9 tipologie tra giustificazioni e scuse utilizzate:

7.1 Giustificazioni

- La negazione

La negazione è il tipo più semplice di giustificazione. Rifiutando completamente qualsiasi addebito, i soggetti negano che le loro azioni siano illegali, immorali, strane, o inappropriate. Gli accumulatori usano questa tecnica in diversi modi. A volte negano tutte le accuse, senza fornire ulteriori spiegazioni, altre volte sostengono che gli animali sono ben curati, che hanno profondo amore per loro, che li amano come se fossero figli, o che gli animali sono felici. La negazione degli illeciti (gli animali sono accuditi in modo adeguato e stanno bene in salute, dicono, nonostante la situazione sia oggettivamente precaria), può essere totale o parziale, ovvero si negano tutte le contestazioni o solo alcune di esse.

Se non fosse una questione delicata ed estrema-

mente seria, sarebbe quasi ironico e paradossale: gravi sofferenze inflitte agli animali da persone che dicono di amarli. Il problema principale, in questo caso, non sono le giustificazioni dell'*hoarder*, ma le condizioni e la sofferenza degli animali, a prescindere dalle motivazioni e dallo stato di salute psicofisica dell'accumulatore.

- "Buon Samaritano"

La giustificazione del "Buon Samaritano", tenta di assorbire un'azione negativa in un altro contesto. Snyder (1985) chiama questo processo "ragionamento morale esonerativo": considerando un'azione negativa come parte necessaria di un grande atto virtuoso, l'illiceità dell'azione è attenuata dal buon proposito. Molti accumulatori usano questo tipo di giustificazione. In altre parole, essi diminuiscono la negatività delle loro condotte includendole in qualcosa di nobile. "Non sono un *hoarder*, cerco solo di salvarli"; "ho salvato gli animali da morte certa"; "li ho presi perché erano stati abbandonati dai loro proprietari": queste alcune delle giustificazioni utilizzate, che tentano di elevare l'azione compiuta sostenendo motivi altruistici. Impiegando questa tattica, gli accumulatori affermano che il loro comportamento è ragionevole e, in alcuni casi, anche apprezzabile moralmente. Essi sostengono di fare una cosa buona per gli animali, confutando così l'accusa di trascurarli e presentando il loro comportamento come una virtù. In tale categoria, la motivazione del salvare gli animali dalla morte sembra essere un tema ricorrente per giustificare il loro comportamento. La frequenza di questo tipo di affermazione suggerisce che gli accumulatori considerano il pericolo della morte un forte argomento a favore del mantenimento degli animali in condizioni orribili. Per esempio, un uomo che viveva con 60 cani e due gatti ha affermato che nove cani erano suoi, mentre il resto degli animali appartenevano a gente che gli aveva chiesto di prendersi cura di loro: "È stato un gesto di buona volontà. Voglio che quegli animali vivano. Preferirei che addormentassero per sempre me". Gli accumulatori di animali considerano la morte un'opzione impensabile, ritenendo che qualsiasi altra possibilità, non importa quanto orribile, sia meglio (Vaca-Guzman & Arluke, 2005).

- Vittime del Sistema

Un metodo per sminuire la gravità della situazione, da parte degli accumulatori, è quello di screditare la fonte delle accuse nei loro riguardi. Il tentativo è

quello di spostare l'attenzione dalle proprie azioni al comportamento di coloro che le disapprovano. Il modo più comune è quello di affermare che il personale o i membri delle associazioni che intervengono sono animati da rancori personali. In altre parole, affermano che l'intero "sistema" è contro di loro. Si sentono vittime di congiure e trattati come criminali, sostengono di essere il bersaglio di un complotto. Negano le accuse contro di loro e attribuiscono il problema a un dispetto o a una vendetta personale. Alcuni arrivano addirittura a chiedere il risarcimento per presunti danni subiti e a fare esposti e denunce contro gli operatori intervenuti (Vaca-Guzman & Arluke, 2005).

7.2 Scuse

Si ammette la negatività della situazione, ma si nega o si ridimensiona la propria responsabilità. Rivendicare di non avere responsabilità per azioni considerate negative, riduce drasticamente l'efficacia della disapprovazione (Sykes e Matza 1957). Questa mancanza di responsabilità è in genere attribuita a circostanze attenuanti della propria condotta. Come si vede nella tabella 1, sono state individuati sei tipi di scuse: fare appello alla difficoltà del compito, fallacità, capro espiatorio, mancanza di intenzione, *self-handicapping* e fare appello ad incidenti.

Non deve sorprendere il fatto che gli accumulatori trovino più spesso scuse invece che giustificazioni al loro comportamento. Quando un caso è così grave e il maltrattamento degli animali è così evidente, costoro possono considerare più conveniente e facile ammettere l'illiceità del comportamento e negare la propria responsabilità, che negare l'illiceità del comportamento e accettarne la responsabilità. Inoltre, non è sorprendente che alcuni accumulatori utilizzino più scuse, o combinazioni di scuse e giustificazioni, per cercare di sostenere la loro posizione.

- Difficoltà del compito

Tra le scuse più usate vi è quella della difficoltà del compito: si ammette che non si è in grado di accudire un numero così elevato di animali perché oggettivamente tale compito è difficile e si finisce per essere sopraffatti dalla situazione. Se l'attività è impegnativa, chiunque nella stessa situazione si comporterebbe allo stesso modo. E se tutti, in quella determinata situazione, sono portati a fare la stessa cosa, la responsabilità individuale è dimi-

Tab. 1 – tipologia di giustificazioni e di scuse**Tipi e sottotipi di giustificazioni e scuse per l'accumulo compulsivo di animali****GIUSTIFICAZIONI**

- ✓ Diniego totale
 - Diniego semplice
 - Diniego con ulteriore spiegazione
 - Profondo amore per gli animali
- ✓ Buon samaritano
 - Soccorritori di animali
 - Salvataggio degli animali dalla morte
- ✓ Vittime del sistema

SCUSE

- ✓ Difficoltà del compito
- ✓ Fallacità
- ✓ Capro espiatorio
- ✓ Mancanza di intenzione
- ✓ Self-handicapping
- ✓ Fare appello ad incidenti

(Vaca-Guzman Et Arluke, 2005)

nuita. Gli accumulatori che usando questa scusa riconoscono che è inaccettabile possedere tanti animali e che di conseguenza li hanno trascurati, ma affermano che anche altri si sarebbero comportati analogamente qualora si fossero trovati nella stessa situazione a causa della difficoltà del compito. Si inizia con il voler fare una cosa giusta, ma poi la situazione sfugge di mano e diventa incontrollabile, cosa che può capitare a tutti in determinate circostanze.

Questo tipo di scusa implica che i soggetti che la impiegano siano consapevoli della situazione e "sani di mente", perché riconoscono di possedere troppi animali, che gli stessi sono tenuti in condizioni precarie e che, nel tempo, sono diventati, loro malgrado, accumulatori.

- Fallacità

Vaca-Guzman e Arluke (2005) parlano di *defeasibility*, defettibilità, ovvero evocare circostanze o disposizioni che possono indurre in errore e far cadere in difetto, come il non essere informati bene o che la normativa è poco chiara o, ancora, di non avere una "volontà" completamente "libera". Si fa leva sulla "defettibilità" della situazione, su circostanze o condizioni che possono indurre in errore. Così un individuo può scusare se stesso da ogni responsabilità sostenendo di non avere avuto informazioni precise e che sicuramente si sarebbe comportato in modo diverso se avesse avuto indicazioni giuste, o che le informazioni disponibili non sono chiare ed inducono in errore: "Non ero a conoscenza della modifica della normativa....",

"Ma la legge non è chiara e non si capisce bene come applicarla...", "... chi dice una cosa chi altri, con tutte queste regole non si capisce nulla!...". In alternativa, un individuo potrebbe scusarsi richiamando interferenze con il suo "libero arbitrio" a causa di indebito condizionamento o coercizione. Anche il "troppo amore" è considerato un'interferenza che offusca la volontà, una sorta di "forza misteriosa" che li costringe a continuare la raccolta e a non separarsi dagli animali. Così facendo questi accumulatori riconoscono che ciò che hanno fatto è sbagliato, ma sostengono di non essere pienamente responsabili perché l'amore per gli animali ha oscurato il loro libero arbitrio.

Infine, altro tipo di scusa, è richiamare lo stato di ebbrezza o la temporanea incapacità di intendere e di volere che compromettono la volontà e la conoscenza e che costituiscono un'attenuazione di responsabilità (Scott e Lyman 1968).

- Il capro espiatorio

Quella del capro espiatorio è una strategia di discredito con cui le persone spostano la colpa e la responsabilità su altre persone. Essi sostengono che il loro comportamento è una risposta al comportamento o atteggiamento di altri (Scott e Lyman 1968). Lo fanno incolpando le persone che trovano animali e glieli portano, le persone che perdono o abbandonano i loro animali, e l'intera società che non usa strategie vincenti per prevenire il randagismo. In pratica il loro comportamento è scaturito da responsabilità altrui: "cosa posso fare se mi abbandonano cuccioli appena nati fuori dal cancel-

lo?"; "Se la gente si prendesse cura degli animali, io non sarei costretto a pigliarli"; "La responsabilità è del Comune che non ha un rifugio", queste alcune scuse adottate. La condotta dell'accumulatore, quindi, non è che la conseguenza del comportamento errato di altri. Ci si presenta come il riparo delle colpe e delle responsabilità altrui. Le scuse si basano spesso su fatti o elementi veri e concreti, ma che vengono strumentalizzati per diminuire la propria responsabilità e per autoassolversi.

- La mancanza di intenzione

Gli *hoarder* utilizzano anche questa scusa per diminuire la loro responsabilità per le condizioni in cui versano gli animali, sostenendo che non vi era alcuna intenzione di maltrattarli. In genere, gli accumulatori affermano di non maltrattare gli animali, ma che cercano solo di aiutarli; che possono fare alcuni errori, certo, ma che fanno solo quello che pensano sia giusto fare. Dietro ogni altra scusa usata per difendere il loro comportamento, c'è sempre il presupposto implicito che non intendevano danneggiare gli animali, che non erano pienamente consapevoli delle conseguenze delle loro azioni, e che stavano solo cercando di aiutarli.

- Self-handicapping

Un'altra scusa usata da alcuni individui per ridurre la propria responsabilità per una condotta non corretta è il "*self-handicapping*". Secondo Jones e Berglas (1978) *self-handicapping* sono ostacoli creati, o sostenuti, da parte di un individuo in previsione del fallimento delle sue prestazioni. Può essere visto come un metodo per preservare l'autostima e per gestire le impressioni degli altri. In altre parole, la loro limitata capacità fa sì che non siano pienamente responsabili delle loro cattive azioni, se non avessero tali limitazioni, avrebbero risultati migliori. Un modo di usare questa scusa è quello di citare problemi fisici o mentali che hanno determinato la situazione di degrado e l'accumulo di animali.

Altro *self-handicap* usato per giustificare il loro comportamento fa leva sulle privazioni economiche, sostenendo che la mancanza di denaro impedisce loro di prendersi cura in maniera corretta di così tanti animali.

- Fare appello ad incidenti

Un altro modo per giustificare un comportamento scorretto è attribuirlo a circostanze esterne imprevedibili. Questo tipo di scusa diminuisce la

responsabilità personale, attribuendo la colpa a un evento esterno. Gli accumulatori affermano spesso di essere vittime di circostanze che sono all'origine delle cattive condizioni in cui versano i loro animali, tentando di ridurre o addirittura negare la loro responsabilità. I presunti incidenti includono impedimenti personali, problemi logistici o amministrativi imprevisi, condizioni meteorologiche, improvvisi ricoveri ospedalieri, o qualsiasi altro evento imprevedibile: "sono stato ricoverato", "ho avuto mia madre ammalata", "ho perso il lavoro". Altri accumulatori dicono di avere "problemi" non meglio specificati, senza fornire dettagli su ciò che ha portato alla trascuratezza degli animali, attribuendo la situazione ad alcuni "problemi" che stanno attraversando.

In alcune circostanze non vengono richiamati incidenti particolari ma si fa notare il comportamento corretto precedente. Menzionare condizioni buone precedenti implica il sopraggiungere di qualcosa che ha mutato quelle condizioni, di qualcosa di imprevisto, di un incidente, appunto. Il riferimento a quelle situazioni in cui il soggetto ha agito correttamente rappresenta un precedente favorevole. Uno stato di incuria degli animali ha così più probabilità di essere considerato un incidente, un comportamento atipico, dato che il soggetto è noto per la correttezza del suo agire. Si tratterebbe, in sintesi, di un'eccezione alla regola. Questi soggetti ritengono quasi di aver guadagnato una sorta di "credito" per il loro buon comportamento in altri settori della loro vita, e che questo permetta loro di essere deficitari in altre situazioni, senza essere considerati completamente responsabili.

8. Modelli esplicativi per l'accumulo di animali

Diversi modelli psichiatrici sono stati suggeriti per spiegare il fenomeno dell'accumulo di animali (Lockwood, 1994). Il modello delirante suggerisce che le persone che accumulano gli animali soffrono di una forma altamente concentrata di disturbo delirante. Due condizioni suggeriscono queste conclusioni. La prima è che i risultati di alcune ricerche indicano che i partecipanti erano tutti fermamente convinti di possedere una particolare capacità di comunicare e/o di entrare in empatia con gli animali. Inoltre, gli *hoarder* insistevano sul fatto che i loro animali erano sani e ben curati. Questa affermazione, smentita dai fatti accertati, suggerisce un sistema di credenze non ancorato alla realtà (Frost, 2000).

Patronek (1999) ha suggerito che l'accumulo di animali può essere un "segnale di avvertimento per i primi stadi di demenza", che indicherebbero un modello di demenza. Questo in base al campione di un numero di persone collocate in una struttura residenziale o sotto tutela (26%) che non hanno mostrato nessuna comprensione dell'irrazionalità del loro comportamento. Inoltre, secondo altri autori, l'accumulo di oggetti inanimati si verifica nel 20% dei casi di demenza (Hwang et al., 1998).

Lockwood (1994) ha suggerito un modello di dipendenza in base a somiglianze con l'abuso di sostanze, tra cui preoccupazione per gli animali, negazione del problema, scuse per il comportamento, isolamento dalla società, sentirsi vittime di persecuzione, trascuratezza delle condizioni personali e ambientali. Altre prove coerenti con questo modello vengono dalla ricerca sui problemi del controllo degli impulsi. In particolare, l'accumulo di beni è associato a diversi problemi di controllo degli impulsi inclusi lo shopping compulsivo (Frost et al., 1998) e gioco (Meagher et al., 1999).

Il comportamento di un piccolo numero di *hoarder* può essere spiegato con un modello di zoerastia in cui gli animali servono come gratificazione sessuale (Lockwood, 1994). In realtà, oltre a pochi casi di cronaca, non ci sono prove per sostenere questo modello come un fattore determinante del comportamento in esame.

Un altro possibile modello per l'accumulo animale è il modello di attaccamento nel quale l'individuo prima, nel corso dell'infanzia, patisce la mancanza dell'affetto parentale e poi, nell'età adulta, non è in grado di stabilire rapporti umani stretti. Questa situazione può derivare da esperienze infantili con genitori o tutori assenti, negligenti o abusanti. Questo modello è anche coerente con teorie correnti circa l'accaparramento dei beni.

Forse il modello più prudente è quello che lega l'accumulo di animali al disturbo ossessivo-compulsivo o DOC. Due caratteristiche principali sono coerenti con il modello DOC. Le persone con questa sindrome sembrano sperimentare un opprimente senso di responsabilità nel cercare di prevenire agli animali danni immaginati e si impegnano in iniziative irrealistiche per soddisfare questo senso di responsabilità. I pazienti DOC sperimentano questo stesso eccessivo senso di responsabilità per prevenire danni e impegnarsi in ritualizzazioni irrealistiche per impedirli (Lockwood, 1994).

Inoltre, Patronek (1999) ha indicato che più dell'80% degli *hoarder* accumula anche oggetti.

L'accumulo di beni si verifica nel 20% al 30% dei pazienti DOC (Frost et al., 1996). Secondo Frost (2000), la sostanziale sovrapposizione dell'accumulo di oggetti e di quello di animali suggerisce che un modello di DOC possa essere utile.

Un sintomo che si riscontra spesso nei soggetti affetti da accumulo di animali è la dissociazione. Alcuni autori hanno ipotizzato che questa possa essere correlata alla mancanza di consapevolezza e all'apparente indifferenza per lo squallore nel quale vivono e per la sofferenza inflitta agli animali (Lignola, 2015).

9. Modelli per l'accumulo di oggetti e di animali

Frost e Gross (1993) definiscono l'accumulo "l'acquisizione e l'incapacità di eliminare beni che sembrano essere inutili o dallo scarso valore". Frost e Hartl (1996) hanno suggerito che per costituire un problema clinicamente significativo, gli spazi di vita devono essere "sufficientemente ingombri in modo da precludere le attività per le quali sono stati progettati", e l'accumulo deve creare disagio e danni significativi.

L'accumulo di beni coinvolge tre classi di comportamenti problematici: l'acquisizione, il conservare e la disorganizzazione. Nella maggior parte dei casi di accumulo, se non in tutti, l'acquisizione compulsiva svolge un ruolo importante (Frost et al., 1998; Winsberg et al., 1999). Persone che hanno problemi con l'acquisto compulsivo tendono anche ad avere problemi con il comportamento di accumulo (Frost et al., 1999). Al centro di questo fenomeno c'è l'incapacità di resistere alla tentazione di acquistare un oggetto, anche se la sua acquisizione o possesso può creare problemi (finanziari, di disordine, di spazio ecc.). Le persone che accumulano gli animali sperimentano impulsi simili quando vedono o hanno notizia di un animale da sistemare. L'immagine classica dell'*hoarder* compulsivo è quella di un individuo che conserva tutto e non butta via nulla. Secondo Frost e Gross (1993) oggetti e beni possono essere conservati per diversi motivi, sia dagli accumulatori che da persone che non lo sono. I motivi includono il loro valore sentimentale (ragioni emotive o ricordi di eventi importanti), valore strumentale (potenziale utilità) e il valore intrinseco (la bellezza o l'attrazione). La differenza tra le persone che accumulano beni e quelli che non lo fanno è che gli accumulatori attribuiscono valore a molti più beni. Questo può essere vero anche per le persone che accumulano

gli animali. Il loro attaccamento agli animali è, con ogni probabilità, simile all'attaccamento di altre persone, ma viene applicato a un numero molto più grande o ad una più ampia gamma di animali. Le persone che accumulano oggetti hanno anche notevoli problemi con l'organizzazione e la conservazione dei loro beni (Frost and Steketee, 1998; Frost et al., 1995). Questo potrebbe essere il fattore responsabile del disordine e del caos eccessivo nelle case delle persone che presentano questo problema. Lo studio di Patronek (1999) suggerisce che gli accumulatori di animali hanno una notevole difficoltà a mantenere una casa completamente funzionante. Questo può essere dovuto all'incapacità di organizzare informazioni, tempo e risorse per portare a termine attività basilari.

Le persone che accumulano beni li identificano come centrali per la propria identità al punto che la perdita anche di uno solo di essi, produce un senso di perdita e una reazione di dolore simile alla perdita di una parte di se stessi. I dati suggeriscono un fenomeno simile anche per quanto riguarda gli animali, anche se gli stessi sono tenuti da poco tempo. Frost (2000), ritiene che la cosa possa essere dovuta al fatto che la sola vista di un animale bisognoso di una casa genera un attaccamento emotivo così potente che l'animale deve essere acquisito. Una volta acquisito, l'animale riceve pochissime attenzioni per i suoi bisogni basilari e ciò nonostante non viene dato via.

10. Sindrome di Münchhausen per procura

Un altro aspetto poco approfondito è quello relativo al "Disturbo Fittizio per procura", meglio conosciuto come "sindrome di Münchhausen per procura". La definizione di questo disturbo è stata modificata dal DSM-5 e ora è denominato "Disturbo fittizio provocato ad altri (precedentemente disturbo fittizio per procura)".

È un disturbo che colpisce genitori o tutori e che li spinge ad arrecare un danno fisico ai figli o a persone non autosufficienti, per farli credere malati e attirare su di sé l'attenzione e la stima di altri. Passano come coloro che si prendono cura dell'ammalato e godono così dell'apprezzamento e dell'affetto di altre persone. Si tratta della produzione intenzionale di una patologia o della sua induzione in un soggetto passivo. Quando il soggetto passivo è un animale da compagnia si parla di *Münchhausen by pet* (Di Fiorino e Bani, 1999).

I criteri diagnostici sono i seguenti:

- A. Falsificazione di segni o sintomi fisici o psicologici, o induzione di un infortunio o di una malattia in un altro individuo, associati a un inganno accertato.
- B. L'individuo presenta un'altra persona (vittima) agli altri come malata, menomata o ferita.
- C. Il comportamento ingannevole è palese anche in assenza di evidenti vantaggi.
- D. Il comportamento non è meglio spiegato da un altro disturbo mentale, come il disturbo delirante o un altro disturbo psicotico (APA, 2014).

Sono diversi i casi descritti in letteratura scientifica riguardanti la vittimizzazione di gatti, cani e cavalli (Munr e Thrusfield 2001, Oxley e Feldman 2016). Rari i casi registrati in ambito *animal hoarding*, tuttavia i criteri diagnostici suggeriscono che l'incidenza di tale disturbo possa essere più alta. Personalmente abbiamo avuto modo di seguire il caso di un'accumulatrice rientrante nella tipologia del *caregiver* sopraffatto che presentava segni di comorbilità tra disturbo di accumulo di animali e la sindrome di *Münchhausen* per procura, anche se con diagnosi non acclarata.

11. Accumulo di animali e la legge

Alcuni sostengono che gli accumulatori sono la classica manifestazione di buone intenzioni andate male, e che, quindi, l'azione repressiva non può essere una soluzione appropriata. Tuttavia, secondo alcuni psicologi che hanno studiato gli accumulatori, come ad esempio il dottor Randall Lockwood, le azioni degli *hoarder* sono più il risultato di una vera e propria patologia che il risultato di buone intenzioni andate male (Handy, 1994a). La presenza di un problema di salute mentale non esclude a priori la responsabilità penale. È nel corso del dibattimento penale che possono emergere, a seguito di consulenze, perizie e accertamenti tecnici, condizioni di salute del soggetto che escludono la responsabilità sotto il profilo giudiziario. Tuttavia, la presenza di tali condizioni suggerisce che le risposte abbiano più probabilità di essere efficaci laddove multidisciplinari e che la valutazione sostenuta dalla collaborazione tra i diversi enti o agenzie coinvolte, fornisca indicazioni che tengono conto anche del caso umano e che questo contribuisca a migliorare la sorte delle persone e degli animali coinvolti.

La giurisprudenza relativa al reato di maltrattamento di animali ha stabilito che non devono essere puniti solo quei comportamenti che offendono il comune sentimento di pietà e mitezza verso gli animali o che destino ripugnanza, ma anche quelle condotte ingiustificate che incidono sulla sensibilità dell'animale, producendo un dolore, pur se tali condotte non siano accompagnate dalla volontà di infierire sugli animali ma siano determinate da condizioni oggettive di abbandono od incuria. Il reato di maltrattamento tutela gli animali in quanto autonomi esseri viventi, dotati di sensibilità psico-fisica e capaci di reagire agli stimoli del dolore, ove essi superino una soglia di normale tollerabilità. La tutela penale è dunque rivolta agli animali in considerazione della loro natura. Le utilità morali e materiali che essi procurano all'uomo devono essere assicurate nel rispetto delle leggi naturali e biologiche, fisiche e psichiche, di cui ogni animale, nella sua specificità, è portatore (Cfr. Cass. pen. Sez. III - ud. 14/3/90 - Est. Postiglione. Imp. Fenati).

La norma penale non sanziona solo chi detiene animali in modo tale da farli soffrire gravemente, ma anche chi li detiene con modalità capaci di offendere il loro benessere e la sensibilità umana. Gli animali possono ancora oggi essere privati della libertà, come purtroppo lo sono sempre stati, ma esigono attenzione e rispetto. Fatta questa premessa, dall'indubbio carattere relativistico e storico e pertanto soggetta a una naturale e auspicabile evoluzione nel senso di una sempre maggiore sensibilità nei confronti degli animali, deve dedursi dalla complessiva formulazione della norma che perché una detenzione violi la legge è sufficiente che all'animale venga impedito lo svolgimento di moduli comportamentali comuni, determinando un oggettivo stato di sofferenza, come la libertà di deambulazione, il vivere in un ambiente sano ecc., o tipici della propria specie, come la possibilità di aprire le ali, di fare brevi svolazzi ecc.

Non rientrano nel concetto ampio di sofferenza solo danni fisici, lesioni o ferite, ma anche quei patimenti che determinano stress, angoscia, ansia, paura, disagio psico-fisico, inquietudine, nervosismo, stato di affaticamento, agitazione, privazioni emotive.

(Troiano, 2016)

È su questo sfondo giuridico che si innesta la com-

plexa questione dell'accumulo di animali, quale condotta lesiva di interessi vari, anche di quelli degli animali coinvolti. Nei casi di accumulo si verifica la concentrazione di un gran numero di animali in spazi limitati, perlopiù in condizioni igieniche precarie se non gravi, con la presenza di animali ammalati, feriti o con massiva presenza di parassiti. Tali condizioni, anche disgiuntamente, sono idonee a concretare il reato di maltrattamento di animali e/o di detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura.

Due caratteristiche distinguono l'accumulo da altri tipi di maltrattamento di animali. In primo luogo, la maggior parte della sofferenza deriva dalla cronica trascuratezza; in secondo luogo, l'autore generalmente non intende maltrattare gli animali, anzi, è convinto di fare loro del bene. Queste caratteristiche richiedono un'attenta analisi e accertamenti approfonditi per acquisire materiale probatorio per sostenere in modo solido l'accusa di maltrattamento.

I fatti contestati agli accumulatori che emergono dalla giurisprudenza possono essere così raggruppati.

- Tenere gli animali in condizioni di eccessivo sovraffollamento, in spazi angusti, privandoli della possibilità di movimento; tenerli sempre in gabbia o legati.
- Non fornire agli animali cibo adeguato e acqua potabile e pulita in quantità sufficienti per mantenere buone condizioni di salute.
- Non fornire agli animali un riparo dalle intemperie che permetta un'adeguata protezione dal freddo, dalla pioggia o dai raggi diretti del sole.
- Tenere gli animali in ambienti sporchi, maleodoranti, in condizioni igienico-sanitarie pessime, con infestazioni di parassiti, accumuli di feci, urina e immondizia.
- Tenere gli animali al buio, o in ambienti con poca luce, non adeguatamente illuminati.
- Non curare gli animali ammalati o feriti e non sottoporli a visite veterinarie o curarli con metodi improvvisati e farmaci non adeguati.

È notorio che un animale necessita di aria, luce, di movimento all'aperto e di potersi muovere anche nel luogo di custodia, come pure che deve avere la possibilità di sdraiarsi e riposare. Detenere animali costretti a vivere per un lungo periodo di tempo rinchiusi in gabbie di ridotte dimensioni (a volte

più individui per gabbia) e/o in spazi angusti, non adeguatamente aerati ed illuminati, in convivenza forzata con consimili, in mezzo ai loro stessi escrementi maleodoranti, senza acqua a disposizione e senza la possibilità di godere delle frequenti uscite (necessarie per la salute e l'equilibrio fisiopsichico degli animali) integra il reato di maltrattamento nell'ipotesi di sottoporre animali a comportamenti insopportabili per le loro caratteristiche etologiche.

Nonostante il fatto che una persona adulta, autonoma e capace di intendere possa scegliere di vivere in situazioni di degrado senza incorrere in nessuna censura -se non viola norme sulla salute pubblica o di sicurezza-, la violazione dello stato di benessere degli animali non può essere considerata una normale conseguenza di questa scelta, ma deve essere valutata come condotta passibile di censura penale. Purtroppo questo aspetto non viene preso nella dovuta considerazione neanche dagli operatori che intervengono. Capita spesso, durante i sopralluoghi, sentire commenti tipo: "qui è tutto un disagio, come stanno le persone in queste condizioni, così stanno gli animali". L'assunto - e l'assurdo - è che se delle persone versano in quelle condizioni, a maggior ragione ci possono vivere gli animali, come se il degrado e l'incuria in cui versa l'abitazione fosse una condizione accettabile per umani e non umani. È chiaro che una visione così miope non giova alla risoluzione del problema. Modi di pensare simili sono ancora molto diffusi, anche se è evidente che la detenzione di animali in precarie condizioni igieniche o in condizioni di salute non buone non può essere qualificata come mera negligenza o incuria, soprattutto quando la condotta è perseverante e si continua a detenere senza necessità gli animali in condizioni oggettivamente insopportabili procurando loro sofferenze o lesioni. Lasciare animali senz'acqua o senza cibo, tenendoli chiusi in angusti locali sporchi di feci, privandoli delle elementari necessità di spazio e movimento - ancorchè queste condizioni siano conseguenti a una scelta o modo di vivere delle persone coinvolte - non può passare come semplice eccentricità o mera bizzarra, specialmente se tali trattamenti avvengono per un periodo prolungato e gli animali presentano condizioni di salute precarie. Ne deriva che tale comportamento non può essere ricondotto a mera disattenzione nella cura degli animali, ma è un fatto che viola la norma penale. "Il reato di maltrattamento è configurabile quando, accolto un animale presso di sé, il sog-

getto non si curi più del medesimo, mantenendolo in condizioni assolutamente incompatibili con la sua natura - nella specie consentendo che zecche e pulci infestassero il corpo del cane - ovvero in stato di sostanziale abbandono, attraverso la denutrizione" (Cass. Pen. - Sez. V, sent. 1446 - Pres. Consoli, 28 agosto 1998 - imp. Biffi + 1).

La condotta concretante il maltrattamento, quindi, non deve necessariamente esprimere un sotteso truce compiacimento di infierire sull'animale né si richiede che da tale condotta siano scaturite lesioni alla sua integrità fisica. A consumare la previsione incriminatrice è cioè sufficiente l'inflizione di inutili sofferenze, privazioni, paure od altri ingiustificati patimenti, comportamenti che offendono la sensibilità psicofisica dell'animale, quale autonomo essere vivente, capace di reagire agli stimoli del dolore, come alle attenzioni amorevoli dell'uomo, e che non possono andare esenti da sanzione. Alla loro origine non sempre si situa un atteggiamento di perversione o di abietto compiacimento, ma assai più frequentemente insensibilità ed indifferenza, ovvero incapacità di esprimersi e di rapportarsi in termini di pietà, di mitezza e di attenzione verso il mondo animale e le sue leggi biologiche, invece che in termini di abuso, incuria e abbandono, pratiche decisamente estranee al costume civile, suscettibili anzi di promuovere pericolose involuzioni, abituando l'uomo all'indifferenza per il dolore altrui (Cfr. Cass. Pen. - Sez. III - sentenza 43230 del 20 dicembre 2002 - Pres. Postiglione).

I casi riportati in giurisprudenza relativi al tipo "sfruttatore", rispetto agli altri tipi di accumulatori sono molti di più. Questo sia per le difficoltà, come abbiamo visto prima, di intervenire in casi di accumulo, sia perché vi è maggiore attenzione per la detenzione di animali nelle strutture di ricovero, nei canili e rifugi dietro i quali, a volte, si nascondono meri interessi economici.

Il primo caso che ha cristallizzato il principio giuridico secondo il quale tenere animali in sovrappollamento in box costituisce reato, riguarda una struttura sottoposta a sequestro dal Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, con l'ausilio delle Guardie Zoofile della LAV, nel Centro Italia nel 2002. Si trattava di un allevamento di cani di razza che fungeva anche da canile rifugio ed aveva convenzioni con numerosi Comuni per "la ricezione di cani randagi accalappiati". La struttura insisteva su un'area di circa mille metri quadri prevalentemente occupati dall'allevamento di cani di razza e solo

una minima parte era destinata all'accogliimento dei cani randagi. La particolarità era che la parte esterna, spaziosa, luminosa, ben tenuta, ospitava i cani allevati e quelli presi a pensione temporanea da privati. La parte interna, invece, una sorta di cortile chiuso su tutti i lati nel quale si accedeva solo tramite un porta tenuta perennemente sbarrata, conteneva i box con i cani randagi. Una sorta di quadrato invisibile dall'esterno, nel quale insistevano 44 box contenenti complessivamente 191 cani. Altri 19 cani erano tenuti in un locale adibito a "quarantena". Stridente la differenza tra il trattamento riservato ai cani allevati o a pensione, tenuti in box grandi, spaziosi, puliti, situati in ambiente aperto, pieno di sole e aria fresca, e quello riservato ai cani accalappiati, reclusi in box piccoli, in un ambiente non pulito e con poca luce, in stato di promiscuità. I box risultano sovraffollati con anche 7 cani di taglia medio-grande in uno spazio di circa 3 mq, in evidente contrasto con le esigenze etologiche degli animali.

Nelle sentenze scaturite a seguito del processo a carico del responsabile del canile è stato affermato per la prima volta il principio secondo il quale custodire cani in condizioni di eccessivo sovraffollamento in box particolarmente angusti integra il reato di maltrattamento di animali. In primo grado il Tribunale aveva riconosciuto la penale responsabilità dell'imputato in ordine al reato di maltrattamento per "detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura", affermando che "i maltrattamenti conseguenti al sovraffollamento costituiscono un fatto obiettivo". La Suprema Corte, pur annullando la decisione del Tribunale senza rinvio per avvenuta prescrizione, ha confermato la decisione del giudice di merito: «alla luce degli enunciati principi di diritto il giudice di merito ha correttamente ritenuto che il fatto di avere custoditi i cani in condizioni di eccessivo sovraffollamento in box particolarmente angusti integra il reato di maltrattamento di animali, avendo, peraltro, rilevato che l'imputato usufruiva di consistenti contributi da parte dell'Ente locale, sicché anche sotto tale profilo è stata ritenuta ingiustificata dal giudice di merito la custodia degli animali nelle condizioni di cui all'accertamento di fatto» (Cass. Pen., Sez. III, 24/01/2006, ud 21/12/2005, Sent. n.° 2774).

12. I costi dell'accumulo di animali

Per avere successo, le operazioni di intervento richiedono notevole tempo da parte del personale

qualificato, dei volontari, dei veterinari, nonché dei rifugi e degli enti coinvolti. Per mantenere gli animali sequestrati durante le lungaggini giudiziarie si spendono migliaia di euro, costi che sono a carico dell'intera collettività (Handy, 1994a). Appare evidente, quindi, come sia più conveniente agire prima che esploda il caso, attraverso un'opera di prevenzione da parte dei diversi soggetti interessati, che vanno dalle istituzioni alle associazioni di volontariato.

Il costo di un caso conclamato di accumulo, ancorché drasticamente sottovalutato, è importante sia in termini sociali che economici. Sono varie le voci di spesa che costituiscono il costo complessivo della soluzione di un caso, che vanno dal recupero degli animali alla rimozione dei rifiuti, dalla custodia e cura degli animali, alla disinfestazione, alle spese affrontate dalle varie agenzie o enti intervenuti. Alla luce di questi costi, qualche migliaio di euro usati per la prevenzione e il monitoraggio continuo, compresa l'assistenza e la consulenza per ridurre la probabilità di recidiva, sarebbero soldi ben spesi. Se si considerano poi il tasso di recidiva e i costi futuri che possono scaturire da interventi improvvisati e inadeguati, si comprende come sia meglio privilegiare la collaborazione e il coordinamento.

Tab. 2 - Costi potenziali di un caso "*Animal Hoarding*"

- Recupero e trasferimento degli animali
- Rimozione dei rifiuti
- Disinfestazione
- Demolizione strutture abusive
- Ripristino dei luoghi
- Custodia e assistenza animali
- Spese veterinarie
- Spese mediche
- Costi intervento uffici, agenzie, servizi e enti coinvolti
- Spese processuali

13. Gruppo di Intervento

L'accumulo di animali è un problema dalle mille sfaccettature che nasce e si sviluppa per ragioni diverse. Pertanto, le modalità di intervento, il piano di trattamento e la gestione dipenderanno da una valutazione caso per caso, tenendo presente i fattori psicologici, sociali e ambientali, nonché la scarsità delle risorse e i limiti dei servizi a disposizione.

Per intervenire in modo efficace occorre creare gruppi di intervento specializzati. Il soggetto istituzionale più idoneo a gestire e coordinare questo gruppo è il Comune. In alcune realtà già sono stati creati coordinamenti tra Asl, Servizi Sociali e Comune, per affrontare e risolvere singoli casi, ma manca la strutturazione di un protocollo di riferimento per la prevenzione, le procedure e la risoluzione dei problemi connessi all'accumulo di animali.

Alcuni autori hanno fatto notare che un intervento ideale dovrebbe prevedere sia misure legali, sia interventi sociali e psicologici, idonei a migliorare la possibilità di risultati positivi per le persone e per gli animali coinvolti (Patronek, Loar, Nathanson, 2006).

I gruppi di intervento possono essere costituiti con un atto del Sindaco, previsti da appositi regolamenti comunali sulla tutela degli animali e da delibere *ad hoc*. Possono essere costituiti anche su proposta e iniziativa degli Uffici Diritti Animali o dei Garanti per i diritti animali. Nei piccoli Comuni o in quelli in cui non esistono uffici preposti alla tutela animale, si possono comunque stabilire procedure di intervento di concerto con gli altri enti interessati.

Diversi sono i soggetti che possono svolgere un ruolo importante nella risoluzione dei casi di accumulo di animali, riducendo al minimo il rischio di recidiva. L'elenco dei soggetti potenzialmente interessati è ampio poiché le conseguenze di un caso di accumulo sono molteplici, diversi gli interessi lesi e molti gli ambiti sociali coinvolti negativamente: il benessere degli animali, la salute umana, la sicurezza delle strutture, l'inquinamento ambientale, il rispetto della legge. Il primo passo è quello di identificare sul territorio le agenzie e le parti interessate individuando il contributo che possono fornire.

Soggetti interessati

- Sindaco o suo delegato
- Garante diritti animali, se presente nel Comune
- Ufficio Diritti animali, se presente nel Comune
- Polizia locale
- Servizi veterinari
- Servizi sociali
- Servizi di Igiene e Sanità Pubblica
- Centri di salute mentale
- Guardie Zoofile
- Associazioni animaliste
- Associazioni per la salute mentale

Il gruppo di intervento include i soggetti sopra menzionati, ma non è limitato ad essi, ad esempio può essere utile coinvolgere per una determinata situazione i Carabinieri, i Vigili del Fuoco, o altri operatori necessari a risolvere un determinato caso.

Ovviamente, ogni soggetto coinvolto offre informazioni sul ruolo che può svolgere in tale contesto, fornendo suggerimenti pratici su come e quando lavorare in modo sinergico per aumentare la possibilità di fornire una risposta efficace.

Questa varietà di competenze e di interessi costituisce la base per soluzioni durature che riducano la probabilità di recidiva. Purtroppo, finora sono rari i casi di collaborazione tra agenzie e uffici e ancora meno la presenza di tavoli di lavoro sul problema accumulo di animali. Anzi, il più delle volte si è registrata l'assenza di spirito collaborativo, se non veri conflitti di competenza. Finalità e ruoli in competizione, mancanza di accordi e di una visione unica, confusione su chi deve agire e come, ostacoli vari, veri o presunti: è la prassi con cui vengono solitamente affrontati i casi di accumulo di animali.

Anche quando gli uffici e le agenzie sono in grado di condividere informazioni, la loro capacità di comunicare è compromessa dalla differenza degli interessi perseguiti. Un ente può essere interessato esclusivamente alle condizioni igieniche del sito, senza percepire come meritevole di attenzione la

cura degli animali presenti, oppure l'interesse si concentra solo sugli animali e non sulle condizioni di salute mentale del soggetto interessato. I risultati sono, quando ci sono, interventi spot, apparentemente risolutivi del problema, ma che in realtà danno solo risposte momentanee e approssimative.

Per minimizzare questi ostacoli è essenziale creare accordi che definiscano i ruoli. Qualsiasi intervento che voglia risolvere efficacemente un caso di accumulo di animali coinvolge necessariamente una varietà di soggetti interessati, e una risposta interdisciplinare non è solo utile, ma necessaria. L'approccio interdisciplinare è vincente e richiede una notevole pianificazione, la costruzione di relazioni, condivisione, collaborazione e tolleranza. Senza un metodo basato sulla cooperazione che condivida la responsabilità, nel rispetto delle proprie specificità e competenze, soggetti ed enti con diverse missioni possono entrare in conflitto, invece di collaborare, perdendo così di vista l'obiettivo da raggiungere. Valutazioni separate si traducono in risposte frammentarie, una valutazione multidisciplinare, invece, porta ad esaminare tutti gli aspetti problematici e la stima del rischio da prospettive diverse, in modo collegiale, e consente di approntare un piano operativo organico e completo.

Come si può attenuare e trasformare in collaborazione i conflitti e le diffidenze? La cosa principale è mirare tutti allo stesso obiettivo: proteggere gli animali, tutelare le persone coinvolte, ripristinare condizioni accettabili dei luoghi, e uscire dagli schemi abituali. La condivisione e la comunicazione sono indispensabili per favorire e migliorare la collaborazione. Se si libera la mente dai pregiudizi e dagli interessi di categoria è facile vedere l'obiettivo comune, che può essere raggiunto in modo collaborativo, e capire che la collaborazione si tradurrà in un risultato migliore per gli esseri umani e gli animali coinvolti. L'atteggiamento giusto è quello di incoraggiare tutti i soggetti interessati a conoscere e capire la missione degli altri, le loro finalità, le loro preoccupazioni e i loro suggerimenti per la soluzione del caso.

Il rispetto della legge è vano se non si riflette sul perché quella persona è in quella situazione. E se quella persona non viene aiutata, il problema si ripresenterà nuovamente. Ne consegue che le valutazioni psicologiche degli accumulatori sono essenziali per migliorare la comprensione delle caratteristiche di base. Sono necessarie analisi multidisciplinari per chiarire gli aspetti evolutivi

dell'accumulo, tra cui aspetti psicologici, clinici, sociali e ambientali. Più sarà approfondita e sofisticata la conoscenza del soggetto accumulatore e più efficaci saranno gli interventi. Il problema deve essere visto come dell'intera comunità e gli aspetti inerenti alla salute umana e quelli legati al benessere degli animali devono essere tenuti nella stessa considerazione e tutelati allo stesso modo.

- Il Sindaco

Al Sindaco, sulla base delle leggi vigenti, spetta la tutela e la cura di tutte le specie animali che vivono stabilmente o temporaneamente sul territorio comunale, vigilando, per mezzo degli organi competenti, sul rispetto della normativa relativa alla protezione degli animali. Il sindaco è altresì responsabile della condizione di salute della popolazione del suo territorio, deve vigilare sullo stato di salute della popolazione e deve prendere provvedimenti a tutela della salute dei cittadini. Il Sindaco ha la facoltà di emanare ordinanze, sia in merito alla detenzione degli animali, sia in merito ad eventuali trattamenti sanitari per le persone coinvolte; può adottare provvedimenti per la pulizia e lo sgombero dei luoghi, può dare disposizioni di monitoraggio e intervento alla polizia locale. Pare evidente come il suo ruolo, o quello di un suo delegato, sia indispensabile per affrontare i casi di accumulo di animali e per fungere da coordinamento dei vari soggetti coinvolti. Il coordinamento del gruppo può essere delegato al responsabile dell'Ufficio tutela animali o al Garante dei diritti animali, laddove esistenti.

- La polizia locale

La polizia locale è l'organo di polizia più a contatto con le realtà locali ed è presente in ogni Comune. La polizia locale può essere particolarmente utile per l'applicazione e il rispetto di ordinanze e regolamenti comunali, delle ordinanze di sgombero, dell'esecuzione di trattamenti sanitari obbligatori ecc. Non solo, le attività di prevenzione dei reati contro gli animali sono demandate in via prioritaria, nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza ed in quello funzionale dei rispettivi ordinamenti ed attribuzioni, ai Corpi di polizia municipale, ferme restando comunque le funzioni di polizia giudiziaria che la legge rimette a ciascuna Forza di polizia. In alcuni Comuni sono stati creati nuclei specializzati in seno alla polizia municipale per la prevenzione e repressione dei reati a danno degli animali, che hanno acquisito un'ottima

formazione sul campo per la valutazione del maltrattamento di animali. In altri vi sono nuclei specializzati per il decoro urbano o per le emergenze sociali, come ad esempio casi che coinvolgono anziani soli. Questi agenti, vista la loro esperienza, possono avere più abilità nel rapportarsi con gli *hoarder* e maggiore probabilità di stabilire un rapporto che può facilitare una soluzione duratura che riduca al minimo la recidiva. Pertanto, nell'ambito del gruppo di intervento "*Animal hoarding*", la presenza della polizia locale risulta preziosissima proprio per le delicatissime funzioni di "polizia di prossimità" che svolge quotidianamente. La presenza sul territorio, il contatto continuo con le persone, la conoscenza delle dinamiche sociali, fanno della polizia locale un riferimento imprescindibile.

- Servizi Veterinari

I Servizi Veterinari sono l'organo preposto alla vigilanza veterinaria permanente sui luoghi di concentramento di animali, programmano piani di monitoraggio e svolgono funzioni di prevenzione e repressione delle violazioni alle varie disposizioni sul benessere degli animali e alla loro tutela penale, sull'anagrafe canina, sulle colonie feline, sulla sanità animale ecc.; hanno la facoltà di imporre prescrizioni, la pulizia e sanificazione dei luoghi, di procedere al sequestro degli animali.

Non meno importante, ai fini del buon esito degli interventi, è il ruolo che possono svolgere nell'individuazione di strutture idonee e disponibili ad accogliere eventuali animali sequestrati.

I veterinari in genere possono giocare un ruolo fondamentale nell'identificazione degli accumulatori e, quindi, è importante per i veterinari comprendere il processo che genera l'accumulo di animali. Molti esperti hanno offerto linee guida che possono aiutare i veterinari a capire se un cliente è un potenziale *hoarder*. Queste includono, come indizi, ripetute visite di numerosi animali, portati singolarmente, con presenza di parassiti e con malattie contagiose che possono essere indicative di detenzione in condizioni sporche. Questi individui spesso non sono disposti o non sono in grado di fornire le vaccinazioni di routine e il controllo dei parassiti. Spesso si rivolgono a più veterinari al fine di limitare i sospetti (Reinisch, 2009).

- Servizi Sociali

È particolarmente importante la collaborazione tra i Servizi Sociali e le agenzie per la tutela degli

animali poiché, come abbiamo visto, molti casi di accumulo di animali presentano elementi di abuso o negligenza che interessano sia adulti che minori. Tra gli scopi dei Servizi Sociali vi è quello di aiutare le persone o la collettività a risolvere i problemi di interesse sociale. Gli obiettivi possono essere generali o specifici, tesi ad un cambiamento a livello individuale, collettivo, istituzionale e delle politiche sociali. Gli obiettivi sono raggiunti attraverso il cambiamento delle situazioni in atto, attivando un sistema di aiuto intorno ai problemi del singolo e della collettività; favorendo e migliorando i rapporti e le relazioni tra gli individui, o aiutando le persone a sviluppare conoscenze e capacità per affrontare e risolvere i propri problemi assistenziali. I casi di accumulo presentano molti aspetti di interesse dei Servizi Sociali, che vanno dalle condizioni delle persone coinvolte, allo stato dei luoghi, dalla situazione di degrado e abbandono, alla presenza di malattie o condizioni fisiche precarie, al fatto che tali soggetti possono costituire un pericolo per sé o per altri, o commettere abusi che costituiscono violazioni di legge, o che gli stessi possano essere vulnerabili e a rischio di abuso o negligenza da parte di terzi. Come abbiamo visto, la maggioranza dei casi è ascrivibile a condizioni di "auto-abbandono" ed è frequente una condizione accompagnata da disfunzione cognitiva o insufficienza mentale che mette in pericolo la salute, l'indipendenza, e la sicurezza delle persone e degli animali coinvolti. Inoltre, secondo alcune statistiche il 70% dei casi di accumulo è associato a problemi di salute fisica e mentale o abuso di alcool o sostanze. Si comprende facilmente, quindi, come gli assistenti sociali siano tra i soggetti maggiormente qualificati per affrontare casi di questo tipo. Spesso risulta vincente la tecnica di utilizzare un metodo informale, un atteggiamento amichevole o modi di fare che favoriscono l'accettazione del controllo a domicilio e la diminuzione della resistenza all'intervento.

- Servizi di Igiene e Sanità Pubblica

Tali Servizi si occupano di questioni che riguardano la salute umana, la prevenzione di malattie e il controllo di fattori di rischio presenti negli ambienti di vita delle persone. Il loro intervento è necessario nei casi di accumulo dove le condizioni sono tali da mettere in pericolo la salute delle persone, come ad esempio, condizioni igieniche estreme, pericolo di diffusione di malattie, o inabitabilità per ragioni igienico-sanitarie o di sicurezza.

- Centri di Salute Mentale

I Centri di Salute Mentale sono il primo riferimento per i cittadini con disagio psichico. Coordinano nell'ambito territoriale tutti gli interventi di prevenzione, cura, riabilitazione dei cittadini che presentano patologie psichiatriche. Tra i vari compiti svolti vi sono gli interventi sociali, i trattamenti psichiatrici e psicoterapie, gli inserimenti dei pazienti in Centri diurni, strutture residenziali, ricoveri. Come abbiamo visto, gli accumulatori possono presentare uno o più disturbi mentali ed è pertanto necessaria una valutazione psichiatrica non solo ai fini processuali, ma per adottare eventuali misure, provvedimenti o programmi terapeutico-riabilitativi e socio-riabilitativi.

Poiché la rimozione degli animali non risolve definitivamente il problema, il trattamento deve esplorare il rapporto dell'*hoarder* con gli animali accumulati. Durante la valutazione o il trattamento terapeutico devono essere affrontati l'acquisizione ossessiva degli animali, il negare o il sottovalutare la mancanza di cura adeguata degli animali e le conseguenze che ne derivano.

Senza una corretta diagnosi delle componenti mentali, fisiche e comportamentali, approcci e metodi di intervento non possono procedere in modo appropriato.

- Guardie Zoofile

Le Guardie Zoofile, composte da volontari delle associazioni, sono una risorsa importantissima per la gestione dei casi di accumulo. Si tratta di soggetti direttamente coinvolti nell'accertamento di casi di maltrattamento di animali e che possono facilmente scoprire o entrare in contatto con gli *hoarder*. Hanno conoscenza del territorio e della gestione, del recupero e della custodia di animali maltrattati. Nell'ambito di un gruppo di lavoro possono dare un contributo fondamentale per supportare gli enti pubblici nella gestione dei casi, per sopralluoghi, verifiche, controlli, sistemazione degli animali, monitoraggio successivo all'intervento, nonché per l'accertamento di eventuali violazioni alla normativa.

14. Il protocollo d'intesa

Il protocollo d'intesa sottoscritto con i rappresentanti degli uffici e delle agenzie interessate pone le basi per una proficua collaborazione, indica ruoli e responsabilità, facilita lo scambio di informazioni appropriate tra i vari soggetti, promuove un effi-

cace ed efficiente intervento. Lo scopo è quello di creare una *team* multidisciplinare capace di rispondere prontamente quando un caso è segnalato, assicurando il massimo coordinamento al fine di massimizzare le risorse e di garantire la sicurezza, la salute, i diritti e la dignità delle persone e degli animali coinvolti.

Attraverso questo protocollo, ogni ente o associazione accetta di comunicare dati, condividere informazioni e collaborare nella gestione dei casi di accumulo e di mantenere la riservatezza delle informazioni ottenute o scambiate nel corso delle attività. Ovviamente, lo scambio delle informazioni sul caso deve garantire il rispetto della normativa sulla privacy e la riservatezza dei dati sensibili.

Un intervento operativo richiede una preventiva programmazione e una complessa organizzazione. Tanti gli aspetti da tenere presente. Si parte dalla formazione delle squadre di intervento composte da personale qualificato. Vi è la necessità di documentare lo stato dei luoghi, le condizioni degli animali e l'eventuale violazione alla normativa sulla tutela penale degli animali. Occorre organizzare l'eventuale trasferimento degli animali con personale e mezzi idonei presso strutture precedentemente contattate. Non meno importante è la redazione degli atti, l'acquisizione di documenti e di tutto il materiale che può avere valore probatorio nell'eventuale procedimento penale che sarà instaurato. A questi vanno aggiunti gli aspetti legati alla persona, alla sua assistenza, all'intervento dei servizi sociali. Tenendo presente che il più delle volte la persona coinvolta non solo non ha interesse ad essere aiutata, ma assume una condotta ostativa e non collaborativa. Ovviamente occorre procedere alla pulizia, alla disinfestazione e alla sanificazione dell'immobile e dei luoghi. Questi solo per indicare gli aspetti e le incombenze principali. Va da sé che si tratta di un intervento complesso, dispendioso, che richiede il concorso di più competenze e professionalità e la disponibilità di mezzi e strutture. In sintesi, non è una cosa che si può improvvisare. Una rete di enti e soggetti interessati, è quindi fondamentale sia per il buon esito delle operazioni sia per le incombenze e il monitoraggio futuri. Lavorare insieme offre notevoli vantaggi procedurali.

Il protocollo deve prevedere un coordinatore o referente, questo per garantire raccordo tra le parti, una figura di riferimento e la catena delle responsabilità. Come abbiamo visto le professionalità e le competenze sono diverse e questo può creare

conflitti, malintesi e incertezze procedurali. Il coordinatore va individuato nel Sindaco o in un suo delegato (responsabile dell'Ufficio diritti animali, Garante dei diritti animali, assessore competente, ecc.) questo perché il Sindaco è l'autorità amministrativa a cui, come abbiamo visto, fanno capo sul proprio territorio le competenze relative alla protezione degli animali, alla tutela della salute pubblica, all'igiene pubblica, e ha la facoltà tecnica e giuridica di emanare ordinanze e adottare provvedimenti *ad hoc*. Il fenomeno dell'accumulo di animali è un problema di natura sociale e come tale va affrontato e il Comune è l'ente amministrativo preposto alla risoluzione di tali problemi.

Un intervento per l'accumulo di animali deve seguire quattro direttrici:

- sociale;
- igienico- sanitaria-ambientale;
- salute umana;
- tutela animali.

Queste direttrici possono sovrapporsi e coincidere: un problema igienico sanitario riguarda sia le persone che gli animali, lo stesso vale per una bassa qualità di vita o per condizioni di marginalità sociale. Una risposta comune, quindi, ha maggiore possibilità di successo.

L'intervento sociale deve riguardare tutti gli aspetti di vita, di reddito, abitativi e sociali dell'*hoarder* e di eventuali conviventi.

Sotto il profilo igienico-sanitario-ambientale devono essere valutati tutti quegli aspetti che possono incidere negativamente sul benessere del diretto interessato, di eventuali familiari e dei vicini, come il pericolo per la diffusione di malattie e di infestazioni di parassiti; la presenza di rifiuti, escrementi, lezzo, o cumuli di oggetti che possono rappresentare un pericolo per incendi e crolli o che possono ostacolare eventuali operazioni di soccorso, ecc. In tale ambito è opportuno prendere preventivamente accordi con strutture addette allo smaltimento di rifiuti e alla disinfezione e sanificazione dei luoghi.

Gli interventi in ambito sanitario umano afferiscono alle condizioni generali di salute dell'accumulatore e di eventuali familiari conviventi, ivi inclusi gli aspetti psicologici e psichiatrici. Sovente, viste le condizioni di degrado, tali soggetti presentano condizioni cliniche critiche con la presenza di più malattie.

"Alcuni accumulatori mostrano disturbi neuropsicologici e, in maniera minore, comorbilità con altre condizioni psichiatriche; questo rende opportuno nelle prime fasi di trattamento un esame medico e neuropsicologico approfondito. Tra l'altro l'*animal hoarder* può essere correlato a una grande varietà di condizioni mediche, tra cui lesioni cerebrali, demenza o abuso di sostanze, ed è dunque necessaria una diagnosi differenziale" (Lignola, 2015).

È necessario quindi provvedere un piano di intervento tramite le strutture di assistenza sanitaria pubblica.

La Tutela Animale deve prendere in considerazione non solo lo stato di salute degli animali e l'assenza di malattie, ma deve valutare anche se le condizioni di detenzione siano compatibili con le loro esigenze etologiche e comportamentali. Come è noto, il benessere animale è una sfera complessa che include aspetti fisici, comportamentali e psicologici. È stato affermato che la condizione mentale di benessere non può essere distinta dal benessere fisico perché "...quando un animale è sofferente, si sentirà anche sofferente, così che prendersi cura del suo stato mentale (del suo sentire) significa automaticamente prendersi cura della sua salute fisica" (Duncan e Petherick, 1991). Questa affermazione dovrebbe guidare ogni azione tesa alla protezione degli animali.

L'area Tutela Animali deve occuparsi anche di tutto ciò che riguarda la gestione degli animali nel corso dell'intervento, come il censimento, le visite veterinarie, l'eventuale microchippatura, il trasporto e l'affidamento a strutture precedentemente contattate, il coordinamento con i volontari e le associazioni. I Servizi Veterinari di concerto con il Comune dovrebbero preventivamente stilare un elenco di strutture o anche di privati che garantiscono determinati requisiti, disponibili ad accogliere gli animali sequestrati o quelli da "sistemare" in caso di emergenze. Tale lista dovrebbe essere aggiornata periodicamente.

Il protocollo operativo deve tenere presente le quattro direttrici brevemente descritte e adattare le procedure alla realtà locale e sociale in cui si opera. Avendo individuato tre tipologie differenti di *hoarder*, dovranno essere approntate altrettante differenti strategie di intervento.

È importante stabilire "chi, come e quando fa cosa" e delineare la procedura di intervento partendo dall'arrivo della segnalazione fino alla risoluzione del caso, anche sotto il profilo legale, e al successivo monitoraggio per prevenire nuovi prelievi

incontrollati di animali. All'arrivo di una segnalazione devono essere condivise le informazioni che ciascun ufficio eventualmente ha sul caso. Può capitare che il soggetto in questione sia noto a qualche ufficio, ma non ad altri, ad esempio noto ai Servizi Sociali e non ai Servizi Veterinari o conosciuto dalla Polizia locale per le sue "stranezze" ma non dai Servizi Sociali e viceversa. Ovviamente vale quello che abbiamo detto in precedenza sul rispetto della privacy. Un approccio logico e relativamente semplice per iniziare il processo di collaborazione è quello delle segnalazioni incrociate. Tramite questo metodo, persone che lavorano nel campo della tutela degli animali, ad esempio, vengono formate sui criteri per l'identificazione di abuso e abbandono a danno di anziani, bambini o persone fragili in genere, che possono convivere con l'accumulatori. Di contro, il personale dei Servizi Sociali dovrà essere formato anche sui criteri relativi alla tutela degli animali.

Può essere stabilito un primo sopralluogo informale, svolto dalla Polizia municipale e/o dalle Guardie zoofile, finalizzato ad acquisire informazioni e a conoscere il sito di intervento per avere un quadro più attendibile possibile della situazione. I vicini, in particolare, possono essere fonti preziose di informazione per ciò che attiene alla sicurezza, all'igiene, e all'acquisizione e cura degli animali da parte del soggetto.

Il primo sopralluogo ufficiale, quello con il primo contatto con l'*hoarder*, dovrebbe essere svolto in modo congiunto dal personale delle diverse aree interessate in modo da avere una visione completa. In questa fase è utile l'uso di *checklist* sullo stato dei luoghi, sulle condizioni degli animali e sul soggetto per l'acquisizione di dati concreti, per sapere, ad esempio, se gli animali hanno un riparo, se vi è presenza di cibo o acqua, se vi sono condizioni sanitarie appropriate ecc. oppure, se l'*hoarder* assume un atteggiamento ostile o è collaborativo, se si presenta trasandato, se è visibilmente alterato ecc. Dovrebbero essere approntate *checklist* per ogni area coinvolta.

Può essere estremamente difficile da convincere un *hoarder* ad accettare la presenza di estranei e a collaborare. Laddove presenti, è opportuno coinvolgere i familiari per tentare di persuadere l'*hoarder* ad assumere una condotta collaborativa. L'approccio teso alla collaborazione, anche se spesso non funziona per l'indisponibilità del soggetto è, tuttavia, il metodo più appropriato. È anche un approccio utile in quei casi in cui non vi è una netta

violazione penale e il sequestro non è possibile. Se gli animali non possono essere sequestrati, è meglio cercare di stabilire un rapporto di fiducia con la persona coinvolta.

Si valutano poi le successive misure da adottare in base alla disponibilità e alle caratteristiche dell'accumulatori. In alcuni casi, se non vi sono pericoli concreti per la protezione degli animali, può essere ragionevole consentire ad un *hoarder* di continuare a mantenere, sotto stretto controllo, un piccolo numero di animali sterilizzati perché la rimozione di tutti gli animali non lo aiuta ad imparare a resistere alla tentazione di acquisirne ancora. Essere autorizzati a tenere alcuni animali, sotto stretta sorveglianza e senza che vi sia pericolo per gli stessi, può rappresentare un reale incentivo a collaborare.

Superata l'emergenza devono essere pianificate visite a domicilio nell'ambito di un programma di vigilanza continua e di monitoraggio, data l'alta probabilità di recidiva degli accumulatori.

15. Conclusioni

Per riassumere, l'accumulo di animali è un fenomeno complesso, perché coinvolge diversi soggetti: animali, accumulatori, e la comunità. Di conseguenza è coinvolta una serie di uffici, tutti chiamati a partecipare alla soluzione del problema, per quanto di loro competenza. E poiché questi casi comportano conseguenze legali e investono aspetti che vanno dalla salute pubblica, alla sicurezza, alla tutela dell'ambiente, per dare una risposta esauriente occorre il concorso di diverse professionalità e competenze.

Nella maggioranza dei casi l'approccio al problema è frammentario e questo si traduce in una risposta inefficace con alti costi e alti tassi di recidiva. In altri termini, l'attuale approccio non impedisce il ripresentarsi del problema e non elimina la minaccia alla salute e alla vita degli animali e delle persone coinvolti dal fenomeno di accumulo.

Esiste una soluzione: un intervento coordinato che permette di mirare ad una soluzione duratura e risolutiva. Questo approccio richiede spirito di collaborazione, comunicazione e capacità di affrontare problemi diversi, ma lo sforzo vale la pena, perché si traduce in una strategia vincente.

A causa della natura compulsiva di questa condotta e dell'estrema riluttanza degli accumulatori ad accettare l'aiuto, non si può pretendere realisticamente un cambiamento rapido e costante del loro

comportamento. Ogni piccolo passo deve essere riconosciuto come positivo e bisogna aspettarsi eventuali regressioni e accettarle, senza rispondere con rabbia, frustrazione, o delusione.

16. Bibliografia

Per la stesura di questo lavoro abbiamo utilizzato diverse fonti. In modo particolare abbiamo seguito e ci siamo ispirati - adattando alcune parti-, al lavoro di Patronek, Loar e Nathanson (2006), *Animal Hoarding: Structuring interdisciplinary responses to help people, animals and communities at risk*. Fondamentale per la stesura è stato anche il volume di Colombo, D'Amico e Prato-Previde (2015), *Una pericolosa arca di Noè - L'accumulo di animali tra cronaca e ricerca*. Per il capitolo 7. Scuse e giustificazioni, abbiamo utilizzato e adattato prevalentemente il lavoro di Vaca-Guzman e Arluke (2005), *Normalizing passive cruelty: The excuses and justifications of animal hoarders*.

I capitoli 8. Modelli esplicativi per l'accumulo di animali e 9. Modelli per l'accumulo di oggetti e di animali, sono stati presi e adattati dall'articolo di Frost (2000), *People Who Hoard Animals*.

- APA, American Psychiatric Association (2014), *Criteri Diagnostici - mini DSM-5*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- APA, American Psychiatric Association (2014b), *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM-5)*, Milano.
- Arluke, A., Frost, R., Steketee, G., Patronek, G., Luke, C., Messner, E., Nathanson, J., & Papazian, M. (2002). «Press reports of animal hoarding», *Society and Animals*, 10, 1-23.
- Arluke, A., & Killeen, C. (2009). *Inside animal hoarding - The case of Barbara Erickson and her 552 dogs*. West Lafayette, Indiana: Purdue University Press.
- Ascione, F.R. (2007). *Bambini e animali - Le radici dell'affetto e della crudeltà*, Edizioni Cosmopolis, Torino.
- Berry, C., Patronek, G., & Lockwood, R. (2005). *Long-term outcomes in animal hoarding cases*. *Animal Law*, 11, 167-194.
- Brown, S.E. (2007). *Companion animals as self objects*. In *Anthrozoos*, 20, pp. 329-343.
- Clark, A.N., Mankikar, G.D., & Gray, I. (1975). *Diogenes syndrome: a clinical study of gross neglect in old age*. *Lancet*, 15, 366-368.
- Colombo E.S. (2015). *Dalla cronaca alla scienza: le storie degli accumulatori viste dai ricercatori*, in Colombo E.S., D'Amico P., Prato-Previde E. *Una pericolosa arca di Noè - L'accumulo di animali tra cronaca e ricerca*, Edizioni Cosmopolis, Torino.
- Colombo, E.S., Prato-Previde, E. (2013). *Animal hoarding - accumulo di animali: stile di vita, maltrattamento o psicopatologia? una rassegna critica della letteratura*. *Ricerche di Psicologia* 4 317-360.
- Colombo E.S., D'Amico P., Prato-Previde E. (2015), *Una pericolosa arca di Noè - L'accumulo di animali tra cronaca e ricerca*, Edizioni Cosmopolis, Torino.
- D'Amico P. (2015), *Le sorelle Baratieri: un caso esemplare*, in Colombo E.S., D'Amico P., Prato-Previde E. op. cit.
- Damecour C.L., Charron M. (1998). *Hoarding: a symptom not a syndrome*. *J Clin Psychiatry*; 59:267-73.
- Di Fiorino, M., Bani, A. (1999). *Disturbo Fittizio (Sindrome di Munchausen) per procura: un contributo clinico*. researchgate.net.
- Duncan, I.J.H., Petherick, J.C. (1991). "The implications of Cognitive Processes for Animal Welfare", *Journal of Animal Science* 69 pp 5018, 5017-5022.
- Fornari U. (1997). *Trattato di psichiatria forense*. UTET, Torino.
- Frommer, S., & Arluke, A. (1999). *Loving them to death: the blame-displacing strategy of animal Shelter workers and surrenderers*. *Society and Animals*, 7, 1-16.
- Frost, R.O. (2000). *People Who Hoard Animals*, *Psychiatric Times*, 17, 25-29.
- Frost, R.O., Gross R.C. (1993). *The hoarding of possessions*. *Behav Res Ther* 31(4):367-381.
- Frost, R.O., Hartl, T.L., Christian, R., & Williams, N. (1995). *The value of possessions in compulsive hoarding: patterns of use and attachment*. *Behavioural Research and Therapy*, 33, 897-902.
- Frost, R.O., Hartl T. L. (1996). *A cognitive-behavioral model of compulsive hoarding*. *Behav Res Ther* 34(4):341-350.
- Frost, R.O., Krause, M.S., Steketee G. (1996). *Hoarding and obsessive-compulsive symptoms*. *Behav Modif* 20(1):116-132.
- Frost, R.O., Kim, H. J., Morris C. et al. (1998). *Hoarding, compulsive buying and reasons for saving*. *Behav Res Ther* 36(7-8):657-664.
- Frost R.O., Steketee G. (1998). *Hoarding: clinical aspects and treatment strategies*. In: *Obsessive Compulsive Disorders: Practical Management*, 3rd ed., Jenike MA, Baer L, Minichiello WE, eds. St. Louis: Mosby Inc., pp533-554.
- Frost, R.O., & Hristova, V. (2011). *Assessment of hoarding*. *Journal of Clinical Psychology*, 67(5), 456-466.
- Frost, R.O., Patronek, G., & Rosenfield, E. (2011). *Comparison of object and animal hoarding*. *Depression and Anxiety*, 28, 885-891.

- Greenburg, D. (1987). *Compulsive hoarding*. Am J Psychother; 41:409-17.
- Grisham J., Barlow D. (2005). *Compulsive hoarding: Current research and theory*, J Psych Behav Assess.
- Grisham, J.R., Brown, T.A., Liverant, G.I., & Campbell-Sills, L. (2005). *The distinctiveness of compulsive hoarding from obsessive-compulsive disorder*. Journal of Anxiety Disorders, 19(7), 767-779.
- Grisham, J.R., Frost, R.O., Steketee, G., Kim, H., & Hood, S. (2006). *Age of onset of compulsive hoarding*. Anxiety Disorders, 20, 675-686.
- Grisham, J.R., Brown, T.A., Savage, C.R., Steketee, G., & Barlow, D.H. (2007). *Neuropsychological impairment associated with compulsive hoarding*. Behaviour Research and Therapy, 45(7), 1471-1483.
- Grisham, J.R., Steketee, G., & Frost, R.O. (2008). *Interpersonal problems and emotional intelligence in compulsive hoarding*. Depression and Anxiety, 25, E63-E71.
- Grisham, J.R., Frost, R.O., Steketee, G., Kim, H., Tarkoff, A., & Hood, S. (2009). *Formation of attachment to possessions in compulsive hoarding*. Journal of Anxiety Disorders, 23, 357-361.
- Hales, R.E., Yudofsky Stuart, C., Weiss R.L. (2015). *Manuale di Psichiatria*: American Psychiatric Publishing, Edra.
- Handy G. L. (1994a). *Handling animal collectors: part 1: interventions that work*, Shelter Sense.
- Handy G. L. (1994b). *Handling animal collector, Part 2 – Managing a Large-scale Rescue Operation*", Shelter Sense.
- Hills, A. (1993). *The motivational bases of attitudes toward animals*. Society and animals, 1(2), 111-128.
- Hoarding of Animals Research Consortium – HARC (2002). *Health implications of animal hoarding*. Health & Social Work, 27, 126-136.
- Hwang, J.P., Tsai, S.J., Yang, C.H. et al. (1998). *Hoarding behavior in dementia*. A preliminary report. Am J Geriatr Psychiatry 6(4):285-289.
- Lignola, C. (2015). *Un caso particolare di accumulo: l'accumulo di animali*. In Perdighe, C., Mancini, F. (2015). *Il disturbo di accumulo*. Milano.
- Lingiardi, V., Gazzillo, F. (2014), *La personalità e i suoi disturbi*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Lockwood R., Cassidy B. (1988). *Killing with kindness?* The Humane Society News of the Humane Society of the United States. 1-5.
- Lockwood R. (1994). *The psychology of animal collectors*. Trends 9:18-21.
- Magitti, P. (1990). *Dog and cat "collectors."* The Animal's Agenda; Jan/Feb:20-4.
- Marcengo, A. (2013), *La modellizzazione dell'Hoarding Disorder in una prospettiva Cognitiva*, [Disturbo da accumulo .8], psicoterapie.pro.
- Meagher E., Frost R. O., Riskind J. (1999). *Compulsive lottery, scratch ticket, and Keno gambling: its relation to OCD, hoarding, impulsivity, and the urge to buy*. Paper presented at the annual meeting of the Association for the Advancement of Behavior Therapy, Toronto, Nov.
- Mullen, S. (1991). *Animal collectors unlimited*. Advocate; Summer:18-2 1.
- Munrom H.M., Thrusfield M.V. (2001). *"Battered pets": Munchausen syndrome by proxy (factitious illness by proxy)*. J Small Anim Pract. Aug;42(8):385-9.
- Nathanson, J.N. (2009). *Animal Hoarding: slipping into the darkness of co-morbid animal and self-neglect*. Journal of Elder Abuse and Neglect, 21(4), 307- 324.
- Oxley, J.A., Feldman M.D. (2016). *Complexities of maltreatment: Munchausen by proxy and animals*. UK-Vet Companion animal, Published Online: October 04, 2016.
- Pallotta, N.R. (2008). *Origin of adult animal rights lifestyle in childhood responsiveness to animal suffering*. Society and animals, 16, 149-170.
- Patronek Gary J. (1999). *Hoarding of Animals: An Under-Recognized Public Health Problem in Difficult-to-Study Population*, Public Health Reports.
- Patronek Gary J., Loar L., Nathanson J. N. (2006). *Animal Hoarding: Structuring interdisciplinary responses to help people, animals and communities at risk*, Hoarding of Animals Research Consortium.
- Patronek, G., Nathanson, J. (2009). *A theoretical perspective to inform assessment and treatment strategies for animal hoarders*. Clinical Psychology Review, 29, 274-281.
- Perdighe, C., Mancini, F. (2015). *Il disturbo di accumulo*. Milano.
- Piccinini, L. (2016), *Ansia, ossessioni e trauma*, in Rossi Monti, M., "Manuale di psichiatria per psicologi", Roma.
- Poli, E.F., (2015). *Gli animali come oggetto-Sé*, in Colombo E.S., D'Amico P., Prato-Previde E. op. cit.
- Rachman, S., Elliott, C., Shafran, R., & Radomsky, A. (2009). *Separating hoarding from OCD*. Behavior Research and Therapy, 47, 520-522.
- Reinisch, A.I. (2009), *Characteristics of six recent animal hoarding cases in Manitoba*, The Canadian Veterinary Journal.
- Reinisch, A.I. (2008). *Understanding the human aspects of animal hoarding*. The Canadian Veterinary Journal, 49(12), 1211-1214.
- Rossi Monti, M. (2016). "Manuale di psichiatria per psicologi", Roma.

- Rynearson, E.K. (1978). *Humans and pets and attachment*. The British Journal of Psychiatry, 133, 550-555.
- Samuels, J., Bienvenu, O.J., III, Riddle, M.A., Cullen, B.A.M., Grados, M.A., & Liange, K.Y. (2002). *Hoarding in obsessive-compulsive disorder: results from a case-control study*. Behaviour Research and Therapy, 40, 517-528.
- Signal, T.D., & Taylor, N. (2007). *Attitude to animals and empathy: comparing animal protection and general community samples*. Anthrozoös, 20(2), 125-130.
- Snowdon, J., Shah, A., & Halliday, G. (2007). *Severe domestic squalor: A review*. International Psychogeriatrics, 19, 37-51.
- Steketee, G., Frost, R.O., & Kim, H.J. (2001). *Hoarding by elderly people*. Health Social Work, 26, 176-184.
- Steketee, G., & Frost, R. (2003). *Compulsive hoarding: Current status of the research*. Clinical Psychology Review, 23(7), 905-927.
- Steketee, G., Frost, R.O., & Kyrios, M. (2003). *Cognitive aspects of compulsive hoarding*. Cognitive Therapy and Research, 27, 463-479.
- Steketee, G., Gibson, A., Frost, R.O., Alabisio, J., & Arluke, A. (2011). *Characteristics and antecedents of people who hoard animals: an exploratory comparative interview study*. Review of General Psychology, 15(2), 114-124.
- Sykes, G., Matza, D. (1957). *Techniques of neutralization: A theory of delinquency*. American Sociological Review 22: 640-670.
- Tamaki, J. (1997). *Tragic pattern of animal collectors*. Los Angeles Times, pB1.
- Tolin, D.F., Kiehl, K.A., Worhunsky P., Book, G.A., & Maltby, N. (2009). *An exploratory study of the neural mechanisms of decision making in compulsive hoarding*. Psychological Medicine, 39, 325-336.
- Tolin, D.F., Meunier, S.A., Frost, R.O., & Steketee, G. (2010). *Course of compulsive hoarding and its relationship to life events*. Depression and Anxiety, 27, 829-838.
- Troiano, C. (1999). *Criminologia dei diritti animali*. Roma.
- Troiano, C. (2014). *Crimini sessuali contro gli animali - caratteristiche, comportamento e profili di politica criminale*. Roma.
- Troiano, C. (2016). *Il maltrattamento organizzato di animali - Manuale contro i crimini zoomafiosi*. Roma.
- Vaca-Guzman, M., Arluke A. (2005). *Normalizing passive cruelty: The excuses and justifications of animal hoarders*, in Anthrozoos A Multidisciplinary Journal of The Interactions of People & Animal.
- Winsberg, M.E., Cassic, K.S., Koran, L.M. (1999). *Hoarding in obsessive-compulsive disorder: a report of 20 cases*. J Clin Psychiatry 60(9):591-597.
- Worth, D., Beck, A.M. (1981). *Multiple ownership of animals in New York City*. Trans Stud Coll Physician Phila 3(4):280-300.

PER APPROFONDIMENTI SI CONSIGLIA VIVAMENTE LA LETTURA DEL VOLUME:

“Una pericolosa arca di Noè – L’accumulo di animali tra cronaca e ricerca”,
di Elisa Silvia Colombo, Paola D’Amico, Emanuela Prato-Previde,
Edizioni Cosmopolis, Torino, 2015.

Ciro Troiano, napoletano, criminologo, perfezionato in "Antropologia criminale e metodologie investigative", formato in psicologia giuridica e psicopatologia forense, è responsabile dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, struttura che ha fondato nel 1999. È membro della Società Italiana di Criminologia e dell'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica. È stato direttore di corsi di formazione regionali per guardie zoofile e ha insegnato, presso le scuole della Polizia, dei Carabinieri e della Forestale, "tecniche di contrasto alla zoomafia" e "criminologia dei diritti animali". Cura annualmente la stesura del Rapporto Zoomafia. È autore di numerosi saggi e articoli. Tra i suoi testi: "Criminologia dei diritti animali (Roma, 1999); "Zoomafia, mafia, camorra & gli altri animali" (ed. Cosmopolis, Torino, 2000); "Braccconaggio & Criminalità" (Roma, 2001); "Combattimenti tra animali - manuale tecnico-giuridico per un'azione di contrasto" (Roma, 2006); "Il maltrattamento organizzato di animali - Manuale contro i crimini zoomafiosi" (Roma, tre edizioni: 2007, 2011 e 2016); "Criminalità e animali: analisi criminologica del fenomeno e profili di politica criminale" (Roma, 2007); "Ho ucciso un po' di lucertole", una ricerca su preadolescenti e animali in un'indagine svolta nelle scuole medie (Roma 2014); "Crimini sessuali contro gli animali - Caratteristiche, comportamento e profili di politica criminale", (Roma 2014).

Ha curato la parte relativa alla tutela giuridica degli animali di "Il Codice dell'Ambiente", CELT. Ha scritto, inoltre, le voci "Ecomafia" e "Zoomafia" per il "Nuovo Dizionario di Mafia e Antimafia", a cura di M. Mareso e L. Pepino, EGA, (Torino, 2008); la voce "Zoomafia" per il volume "Altri versi - Sinfonia per gli animali a 26 voci" (Oltre la specie, 2011); il capitolo "Zoomafia, sanzioni penali e funzioni di vigilanza" per il volume "La questione animale", a cura di S. Castignone e L. Lombardi Vallauri, del "Trattato di Biodiritto", diretto da S. Rodotà e P. Zatti (Milano, 2012); la voce "Zoomafia" per il "Dizionario Enciclopedico di mafie e antimafia" (Torino, 2013); il capitolo «L'accumulo nei "rifugi" di animali: gli "hoarders sfruttatori" e il business dei canili» per il volume "Una pericolosa arca di Noè - L'accumulo di animali tra cronaca e ricerca", di E. S. Colombo, P. D'Amico, E. Prato-Previde, Edizioni Cosmopolis, Torino, 2015.

